ANNO 57 MATTINO TORINO *Mercoledì 20 Giugno 1923* MATTINO NUM. 145

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero festivo	Italia e Colonie	L. 80 —	20,50	13 —
	Estero	» 160 —	51 —	26 —
Quotidiano del Lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	29,00	15 —
	Estero	» 116 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza: larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari** L. 4. - **Finanziari** L. 5. - **Avvisi Commerciali** parole di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Bilanci *Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Secondo la Cronaca* - *I dipartimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla **UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA**
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali

Entro la Costituzione

Una frase molto ripetuta, in questi giorni, dalla stampa fascista e governativa, è che, se la Camera non approverà il progetto di legge per la riforma elettorale, «la rivoluzione fascista riprenderà il suo corso». È una frase più sonora che significativa. Contro chi, infatti, riprenderebbe il suo corso la rivoluzione fascista? Contro il governo, certo no, visto che è in mano del fascismo. Contro la Camera attuale, neppure, perchè questa può essere sciolta, con perfetta costituzionalità, e senza necessità «seconda ondata». Non rimarrebbe che l'istituto parlamentare, per se stesso: ma questo è indissolubilmente connesso con quello Statuto e quella Monarchia che il fascismo ed il suo capo hanno sempre promesso di rispettare.

La soluzione del conflitto tra Camera e Governo — dato che si verifichi e si dimostri inconciliabile — è già bell'e indicata, e risponde, in pari tempo, alle norme costituzionali ed alla logica governativa: esse è, appunto, lo scioglimento della Camera. Secondo ogni verosimiglianza, l'on. Mussolini — allorquando, accogliendo dal Re l'incarico di comporre il nuovo governo, accettò in pari tempo di chiudere il periodo rivoluzionario del fascismo e di rientrare nella Costituzione — l'on. Mussolini, dicevamo, dovette avere già allora dal Re in concessione di un eventuale scioglimento della Camera. Non l'avesse avuta, tutto induce a credere che, in caso di conflitto per la legge elettorale od in altro analogo, il Re gliela accorderebbe ora. Il regime costituzionale e parlamentare — frutto non d'improvvisazioni demagogiche o di astrazioni dottrinarie, ma di tutto un lavoro ideologico, politico, sociale, di tutto, insomma, uno sviluppo civile — è assai più elastico ed equilibrato di quel che non creda o non finga credere il novissimo, o vecchissimo, verbo proveniente dalla Parigi *des canotiers du roi*. Non è vero affatto ch'esso disarmi il governo di fronte al Parlamento; lo scioglimento della Camera è, almeno nella nostra Costituzione e prassi costituzionale, appunto un'arma assai forte, con cui un governo cosciente di rappresentare un superiore interesse nazionale può, e indurre la Camera a riconoscerlo essa medesima, o far appello al Paese contro di lei. S'intende che questo non può avvenire se non d'accordo con il Capo dello Stato — distinto nella nostra Costituzione dal Capo del Governo e ad esso superiore, — al quale pure il nostro regime ha sempre permesso l'esercizio di un effettivo e supremo potere direttivo e arbitrale, senza alcun bisogno di rivoluzioni reazionarie, che anzi distruggerebbero alla radice questo stesso potere.

Dunque, in ipotesi, scioglimento della Camera. Naturalmente, le elezioni non potrebbero farsi che col sistema vigente: altrimenti — ove, cioè, il governo si arrogasse d'applicare, per decreto, un altro sistema — non soltanto si avrebbe una patente, gravissima violazione dello Statuto, ma altresì un assurdo politico; giacchè il governo farebbe appello al suffragio popolare per una decisione che, invece, esso governo avrebbe già, di proprio arbitrio, presa in precedenza. Sarebbe, per il popolo italiano, più ancora che un'illegalità ed una ingiustizia, un'affronto sanguinoso. Vero è che di taluni si è avanzata la questione se l'attuale legge elettorale sia costituzionalmente valida, perchè votata da una Camera che aveva sorpassato il periodo di vita statutario. Ma non si vede come possa oggi sollevarsi una simile questione, che la Camera già risolvette quando, appunto, deliberò di prolungare la propria vita; e con essa la risolvettero tutti gli altri poteri costituzionali. Tanto varrebbe infirmare di nullità tutti gli atti compiuti dalla Camera dopo la proroga stessa; e non solo dalla Camera sciolta nel '19, ma altresì da quella successiva eletta nel '19 e nel '21, con una legge, secondo le tesi, anticostituzionale.

Ma si ammetta un momento, per assurdo, anche questa tesi estrema. Quale la conseguenza, in riguardo alle elezioni politiche? Evidentemente, che esse dovrebbero farsi collo scrutinio uninominale, cioè con la legge invalidamente mutata, e dunque, in diritto, tuttora in vigore. Pretendere in base ad uno scrupolo ipercostituzionalista, che l'attuale legge elettorale non sia valida, e al tempo stesso effettuare — come certe note ufficiose accennano — l'abolizione della precedente legge, valida, e la sua sostituzione con altro sistema, per decreto governativo, sarebbe veramente la più assurda contraddizione immaginabile; diremmo, addirittura, che sorpasserebbe qualsiasi immaginazione. Di contro a quegli accenni ufficiosi, del resto, stanno le esplicite dichiarazioni fatte qualche tempo fa in Parlamento dal ministro della Giustizia, con cui si escludeva l'ipotesi di una riforma elettorale per decreto-legge, come una gratuita offesa al governo.

Un rilievo
a proposito dei licenziamenti dei ferrovieri

Roma, 19, notte.

A proposito degli annunziati nuovi licenziamenti di ferrovieri, il «Mondo» scrive:

«Non si può tacere che quanto avviene oggi nell'azienda delle Stato costituisce ad un tempo contro le più elementari esigenze, non solo della giustizia ma della stessa disciplina. Si aggiunga che si deve risolvere il personale delle ferrovie, ed infatti che nella valutazione per addivenire agli esoneri debba essere considerato anche il passato di ogni funzionario per ciò che si attiene a scioperi ed agitazioni e prove effettive di indisciplina; ma allora non era contro ogni più elementare giustizia e dignità che sia oggi eretto a giustiziere dei suoi antichi e pregni di trattamento e di errori l'attuale segretario generale dell'on. Torre, che capitanò le battaglie del Sindacato e partecipò a quanto si assicura, agli scioperi politici e solidarietà coi russi? La grave scelta degli esonerati deve ispirarsi esattamente a criteri di equità, che si ispirino al concetto che il lavoratore ha diritto di lavorare e che non può essere punito se non per colpe gravi e provate, e non per altre ragioni che sfuggono ad ogni controllo».

La Commissione dei 18 inizia l'esame del progetto Acerbo
con una serie di sospensive

Roma, 19, notte.

Si è riunita oggi alle ore 15 a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, la Commissione dei diciotto che esamina il progetto governativo sulla riforma elettorale. Erano assenti gli on. Salandra, De Gasperi e Lanza di Scalea. La Commissione ha iniziato la discussione degli articoli destinati a sostituire quelli della legge del 1919.

Lazzari voleva 700 deputati!

Si è cominciato coll'esame dell'articolo 40, (più 3.o [«del collegio unico nazionale»), che nel testo del progetto Acerbo è così formulato:

«Il numero dei deputati per tutto il Regno è di 535. Tutto il Regno è costituito in collegio unico nazionale. Però agli effetti indicati dall'art. 31 ha sempre comunque non più di 20 circoscrizioni elettorali secondo la tabella da formarsi a norma dell'art. 520, che in parte innovante della presente legge e saranno tratte in rapporto con la popolazione risultante dai successivi decennali censimenti della popolazione del Regno».

Questo articolo 40 è stato oggetto di una lunga ed animata discussione, cui hanno partecipato tutti i presenti, il primo comma, che stabilisce in 535 il numero dei deputati da eleggersi, è stato approvato integralmente, nonostante pareri notevolmente discordi. L'on. Grassi osservava — ad esempio — che se si fosse adottato il sistema dei 500 anzichè dei 535, il numero di 535 voluto dal progetto Acerbo non sarebbe stato divisibile. L'onorevole Grassi proponeva perciò che i deputati fossero 540. L'on. Falcioni era invece per una diminuzione e così pure l'on. Turati, mentre il socialista massimalista on. Lazzari proponeva che il numero dei deputati fosse elevato a 700 in rapporto all'aumentato numero della popolazione. Si è finito tuttavia per mantenere la cifra governativa riservandosi però, la Commissione, di modificarla in seguito ove se ne ravvisi l'opportunità.

Una sospensiva dietro l'altra

Il dibattito si è fatto più vasto ed approfondito di fronte alla seconda parte dell'articolo 40, e cioè nei confronti della denominazione «collegio unico nazionale» e del riferimento all'articolo 84 bis e 126 fondamentali del progetto di legge governativo e che implicano perciò in sostanza l'accettazione di tutto il disegno di legge. L'articolo 84 bis, infatti, contempla: la costituzione ed il funzionamento dell'Ufficio centrale nazionale, somma dei voti ottenuti dalle liste, accertamento della lista che ha ottenuto il maggior numero, conteggio per il quoziente nazionale della lista prevalente, attribuzione dei seggi, proclamazione degli eletti in base alle preferenze, formazione del quoziente di minoranza, numero dei posti da assegnarsi alla lista di minoranza, ecc. ecc. L'articolo 40 ha inoltre riferimento all'articolo 84 ter e all'articolo 126, che stabilisce la compilazione della tabella coll'indicazione delle provincie costituenti ciascuna circoscrizione, la indicazione del numero dei deputati che spettano a ciascuna circoscrizione, ecc. L'on. Bonomi aveva presentato un vero e proprio comma sostitutivo della seconda parte dell'articolo 40. Senonchè, dallo stesso on. Bonomi è partita poi una domanda di sospensiva cui hanno aderito gli altri commissari e lo stesso on. Terzaghi, rappresentante del gruppo fascista, allo scopo di approfondire meglio la complessa questione. Così pure l'on. Giolitti ha deciso, d'accordo colla Commissione, di rinviare la discussione della seconda parte dell'articolo — aggiungendola a quello dell'articolo 84 bis.

Come abbiamo detto prima di approvare la sospensiva si è però largamente discusso. Si è tenuto a dichiarare da taluni commissari che il voto di sabato, siccome implicava esclusivamente l'approvazione del passaggio agli articoli, non doveva perciò pregiudicare minimamente l'eventuale giudizio successivo sulle norme singole della legge e tanto meno impedire modificazioni che si rivelassero opportune e necessarie. Altri ha fatto osservare che il concetto informatore della legge era per il Governo di costituirsi una maggioranza alla Camera, il che non doveva impedire — ha dichiarato a questo punto il popolare on. Micheli — che si determinasse un indirizzo preciso alla legge o in senso maggioritario o uninominale o proporzionalistico. L'on. Orlando, a proposito della denominazione di collegio unico nazionale, ha detto di non ritenere che fosse il caso di specificare la forma. Ha convenuto poi nella opportunità di approvare la sospensiva Bonomi, approvazione che è stata espressa in ultima analisi anche a nome dei comunisti dall'on. Graziadei, il quale però pretendeva in un primo tempo che si precisasse la formazione del paragrafo. Fu sospesa successivamente ogni deliberazione circa l'art. 41 del progetto redatto dall'on. Acerbo, che sopprime la parte prima dell'articolo stesso della legge del '19:

«I cambiamenti nelle circoscrizioni amministrative e giudiziarie di Comuni, mandamenti, circondari e provincie, non avranno luogo durante il tempo che precede la decennale [illegible] nè hanno alcun effetto sulle circoscrizioni elettorali anteriormente stabilite».

All'articolo 42 l'on. Micheli proponeva di portare a 90 giorni anzichè a 60, come il progetto Acerbo, la decorrenza delle operazioni elettorali dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi. La proposta è stata respinta, come altre dello stesso on. Micheli intese a mantenere il diritto di voto ai presidenti dei seggi. Si è pure sospeso ogni decisione sul primo comma dell'art. 43: «Il collegio unico nazionale è convocato dal Re»; mentre il resto dell'articolo — nel termine di 10 giorni» — è stato approvato. Gli articoli 43 e 44, identici alla vecchia legge, sono stati approvati integralmente. L'on. Orano aveva proposto il seguente emendamento all'art. 43:

«Alle parole: gli elettori votano nelle sezioni in cui si trovano iscritti, aggiungere: ad eccezione dei lavoratori del mare i quali potranno votare in qualunque porto italiano si trovino presentandosi col libretto di navigazione alla sezione comprendente la località ove ha sede la capitaneria del porto».

Messo di fronte alle difficoltà tecniche contro cui urterebbe tale disposizione, l'on. Orano ha poi mutato il suo emendamento in raccomandazione. Così pure sono state respinte alcune proposte di Lazzari intese ad ottenere una forma di voto per gli emigranti, e che per ragione di lontananza non oltre i 15 Km. l'elettore potesse votare in una sezione diversa da quella in cui è iscritto.

La seduta è terminata alle 18.30. Domani ripresa della discussione alle 15.30. Si esaminerà l'articolo 45 che riguarda il compito della Commissione elettorale comunale nel sabato precedente le elezioni, la consegna cioè al presidente di ogni ufficio elettorale del bollo della sezione, della lista degli elettori, della copia del manifesto contenente le liste dei candidati, dei verbali di nomina degli scrutatori, delle buste e delle urne.

Un "abilmente" di Farinacci

Intanto, i nuclei fascisti per l'eventualità di una non approvazione del disegno della riforma elettorale continuano ad agitare nello sfondo della scena politica odierna, il minaccioso spettro della «seconda ondata». La stampa fascista mette ancora in evidenza la dichiarazione colla quale l'on. Terzaghi, rappresentante del gruppo fascista nella Commissione dei 18, concluse il suo discorso nella seduta di sabato scorso, cioè che lo sforzo del Governo per l'assestamento della rivoluzione fascista entra una base legalitaria sarà impedito dalla Camera, bocciando la riforma elettorale, è evidente che la rivoluzione fascista riprenderà i suoi diritti. A sua volta l'on. Farinacci, nel suo giornale «Cremona Nuova» dopo aver dichiarato che, sebbene sia convinto fautore del collegio uninominale, appoggerà incondizionatamente il progetto Acerbo, scrive:

«Gli avversari del collegio uninominale potrebbero domani trovarsi di fronte alla proposta di votare subito le elezioni col vecchio sistema proporzionale, ed anzichè raccogliere un trionfo sopra i reparabili sconfitte ed assistere alla decimazione dei gruppi parlamentari che sino a ieri facevano il bel tempo ed il cattivo tempo. Sarebbe insomma una dolorosa sorpresa per i socialisti ed i popolari, e per altri ancora, che sanno ingenerali benefici trassero dalla proporzionale, di vedersi ridotti ad un piccolo numero. Allora si persuaderanno facilmente a loro spese quanto infido sia, e quegli stessi partiti che lo caldeggiano e lo difendono, quando il sistema proporzionale è fatto funzionare da fascisti abilmente».

Si rileva da varie parti, con molta amarezza, il valore cufemistico di quell'«abilmente» inserito dall'on. Farinacci nel suo articolo. Lo stesso Farinacci del resto fa presente subito dopo che col sistema proporzionalista ora in vigore, non si ha la scheda di Stato, che, imponendo all'elettore di decidere il suo voto nell'interno della cabina, può in buona parte sottrarlo alle pressioni ed alle violenze degli altri partiti.

Ancora insorge «Il Mondo» contro le intimidazioni fasciste rilevando come sia ridicola ed insostenibile la situazione in cui si vorrebbe porre la Camera:

«Se i deputati si dispongono ad esaminare secondo coscienza il disegno di legge, non si manca di fare loro avvertire che tale esame non può approdare che ad un'unica conclusione: l'approvazione del progetto, sotto pena del bivacco dei manipoli o, quanto meno, le elezioni col manganello e la relativa conquista dei quattro terzi dei seggi, come diceva stamane l'on. Farinacci. Se poi i deputati nell'esame del disegno di legge procedono con quelle cautele derivanti dall'obbiettività, e dal senso di responsabilità che sono indispensabili, anzi integrano l'indipendenza allora non si mancherà di fare notare che il deputato è un animale che ama le frasi, e quando vede fuso un cammino diritto, in tali condizioni si deve domandare: è possibile che questi parlamentari sacrificano con qualche serietà e dignità il compito loro affidato? E male valere la coscienza pubblica attribuirebbe ad una qualsiasi conclusione raggiunta in tale modo! Si è parlato in questi giorni dagli organi fascisti della riforma elettorale come di una via aperta alla legalizzazione del movimento. Ma cosa si vuole legalizzare attraverso la minaccia continuata rivolta contro uomini ed istituti, che è sopraffattrice non meno della violenza in atto?».

«Il Mondo» si augura che gli uomini principali di parte costituzionale, «mettano al quanto netta la rappresentanza e la responsabilità di un passato, sapranno compiere tutto il loro dovere e non si lasceranno pagbi di discorsi, i cassi — come quello trionfalistico del presidente del Senato — potrebbero essere definiti i discorsi del troppo facile oblio». Infine, dopo la riaffermazione della propria fede nella libertà il giornale conclude: «Solo per la via della libertà e della legalità l'Italia che è patria di uomini liberi potrà essere condotta a superare la sua crisi postbellica in un definitivo assetto di pace e di ordine sociale».

Anche il «Corriere d'Italia» deplora la minacciose manifestazioni dei fascisti, come quelle si dichiara d'altra parte convinto della necessità che in sede alla Commissione parlamentare si trovi «un terreno di accordo fra i rappresentanti dei partiti nazionali, tenendo conto dei supremi interessi della pace interna del paese».

L'elogio dell' "Unità Cattolica" a Mussolini

Contro l'atteggiamento di resistenza del Partito popolare continuano in particolare a dirigersi gli strali della stampa fascista. Buon giuoco ha avuti la nodeina pubblicata ieri sera dall'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede. Gli avversari del Partito popolare la interpretano come una aperta disapprovazione alla condotta politica di don Luigi Sturzo, che il Vaticano avrebbe anche interesse di sconfessare da segretario del Partito popolare perchè, per meglio convincere le masse sfrittite al partito, avrebbe lasciato capire di essere appoggiato dalla Santa Sede. Il *Popolo* interpreta del pensiero di don Sturzo, si sente invece autorizzato proprio dalla noticina dell'*Osservatore Romano* ad agire liberamente ed andare in fondo nell'opposizione. Detto giornale scrive:

«Il significato di questa nota è chiaro ed inequivocabile ed è semplicemente gatto spiegarlo, come fanno gli ufficiosi del mattino, proprio contro i popolari. La responsabilità del dibattito e dell'atteggiamento popolare è tutta del partito e perciò la nota non ha alcun significato di monito ai popolari, anzi è un indiretto riconoscimento che il Partito popolare si muova su di un terreno libero, per l'appunto, di responsabilità proprie. Ne prendano atto ancora una volta gli organi della stampa avversario. Quanto al problema della libertà della chiesa, che è fuori di questo dibattito, sappiamo che esso ha le sue garanzie nelle leggi fondamentali dello Stato italiano ed il Governo che ne tollerasse la violazione per un atto di inqualificabile rappresaglia fascista si vedrebbe insorgere contro tutta la coscienza nazionale».

Degna di nota è invece l'interpretazione che ne dà il *Corriere d'Italia*, interpretazione che pure suoni monito anche alla corrente intransigente del partito popolare. Il giornale scrive:

«E' evidente che questa dichiarazione, riguardando un principio ripetutamente affermato, sarebbe stata superflua se non avesse avuto un riferimento speciale alla situazione di fatto. La Santa Sede ha ritenuto di fare sapere che nessuna responsabilità le può essere attribuita circa l'eventuale atteggiamento nella lotte di questi giorni di partiti politici, anche se formati da cattolici. L'importanza e la portata della nota sono quindi evidenti e deve augurarsi che da tutti essa sia tenuta nel debito conto».

Viene poi rilevato negli ambienti politici della capitale l'articolo di saluto dell'*Unità Cattolica* di Firenze all'on. Mussolini. Quest'articolo, inviato probabilmente dal Vaticano, può essere di buona guida anche nella interpretazione della nota di ieri dell'*Osservatore Romano*. L'*Unità Cattolica* rivolge all'on. Mussolini parole calidissime di elogio, rilevando «la funzione storica che egli è destinato a compiere per ridare all'Italia la sua gloria e la sua fortuna».

Come il Governo farebbe la lista

A proposito delle elezioni è interessante rilevare oggi da alcune note polemiche del «Giornale di Roma» le notizie che indirettamente vi si danno circa la probabile formazione della lista ministeriale col nuovo sistema Acerbo:

«La lista del partito fascista avrà contenuto e funzione di lista nazionale, in quanto accoglierà, con un rapporto che può ritenersi in grosso modo da due ad uno e mezzo, una cospicua rappresentanza dei partiti costituzionali i quali non rinunziano alla identità fascista e che siano elementi vivi e vitali della situazionale entro la quale e per la quale il fascismo opera. Posto quindi che i fascisti della lista di maggioranza siano 300, 350 saranno i rappresentanti degli altri partiti costituzionali aderenti al blocco delle forze nazionali sul quale il Governo dell'on. Mussolini adergerà il suo basi. Questo vale quanto dire che la rappresentanza dei costituzionali sarà pari, se non superiore, a quella che la Camera attuale conta, all'infuori dei costituzionali eletti con liste di minoranza e senza la palla di piombo della rappresentanza dei socialisti e dei popolari».

La cifre dei giornale fascista sono naturalmente fatte in via di ipotesi; ma, appunto perchè si tratta di cifre, è chiaro che, anche se ipotetiche, dimostra approssimativamente le intenzioni di chi compilerà la lista del blocco.

Quanto all'atteggiamento degli altri gruppi, sotto la presidenza dell'on. Augusto Manelli si è riunito il gruppo parlamentare della democrazia sociale. Prima di iniziare la discussione il gruppo ha deciso di inviare un telegramma all'on. Carnazza esprimente la partecipazione del gruppo ai lutti ed alle sventure della forte popolazione catanese. Si è quindi iniziata la discussione sulla legge elettorale. Ha riferito la Commissione, composta dal direttore e dagli on. Camera e Nelli.

Battaglia grossa?

Roma, 19, sotte.

L'unico tema del sonnecchiante momento politico rimane la continuazione dei lavori della Commissione dei 18 per la riforma elettorale, dove una grave questione ha oggi fatto capolino: cioè, le opposte tendenze sulla possibilità o meno di modificare, sostanzialmente la legge proposta dal Governo. Si tratta in poche parole di questo: i commissari fascisti ritengono che, avendo la Commissione del 18 approvato nella seduta di sabato il concetto informatore della legge, siano stati approvati i tre capisaldi della riforma, (sistema maggioritario, Collegio unico nazionale e scheda di Stato); perciò su questi tre punti — aggiungono i commissari fascisti, — non è possibile alla Commissione di ritornare se non per approvare le disposizioni del progetto ministeriale che ad essi si riferiscono. Però, appena affacciata questa tesi, i commissari popolari sono insorti. L'on. Micheli ha infatti dichiarato, a nome anche del collega di gruppo, on. De Gasperi, di ritenere che l'ordine del giorno Di Scalea-Terzaghi, votato sabato con voti 10 contro 8, significhesse soltanto approvazione del sistema maggioritario per la riforma. La questione, che minacciava di inacerbirsi, venne momentaneamente tenuta in sospeso insieme a varie altre sollevate: ma i commissari fascisti hanno privatamente dichiarato che intendono sollevare la questione appena verranno in campo proposte che intacchino i tre punti sostanziali accennati della legge. La sono della faltica fascista è evidente. Consiste nell'impedire che la legge subisca modificazioni, che ne alterino la fisionomia voluta dal Governo. I popolari insistono, dal canto loro, nel loro punto di vista. Si avrà pertanto, nelle prossime sedute, qualche battaglia grossa.

Per ora, i commissari si mantengono molto riservati nell'esprimere giudizi sull'andamento e le conseguenze dei lavori della Commissione; ma socialisti e popolari non nascondono in loro convinti se che ormai ben poco sarà possibile comporre in parto delle loro aspirazioni, che modifichi con qualche profondità, come essi ritengono necessario, la legge. L'on. Filippo Turati, da noi richiesto alla fine della seduta di oggi, delle sue impressioni, ha risposto con sentimento di amarezza:

— Abbiamo votato tutte le sospensive possibili e immaginabili!

— Quante? — abbiamo insistito.

— E chi se ne ricorda! — aggiunse con uno acellico sorriso il *leader* socialista. — 30 o 33. Chi lo sa? Il numero poco importa, quello che importa è che ora si va a vapore.

L'on. Falcioni per conto suo ci ha osservato che non è possibile passare oltre con fretta e disinvoltura: «quando si tratta di discutere una riforma di questa importanza, bisogna andare adagio»; ed egli si è ancora una volta affermato contrario al progetto di legge governativo. A loro volta, i commissari fascisti, — soguendo il metodo che l'on. Farinacci ha ora preannunciato per la campagna elettorale in campo aperto, con la conquista dei 4/5 dei seggi da parte dei fascisti, ove ciò sia reso necessario dalla tattica avversaria, — dichiarano che la riforma Acerbo sarà rapidamente discussa con pochissime modificazioni da parte della Commissione. I popolari ed i socialisti intendono invece opporsi per quanto è nella loro possibilità ad ogni discussione di carattere sommario che, del resto, non potrà essere così facilmente consentita.

S.

Il Re nelle contrade devastate dall'Etna

Roma, 19, notte.

Alle 21 di stamane il Gabinetto del sottosegretario agli Interni ha dato sulla situazione in Sicilia le seguenti notizie. La situazione sembra immutata; l'ondata lavica ha avuto un arresto, tranne che nella zona che circonda la stazione di Castiglione. Secondo gli ultimi telegrammi, è imminente l'investimento di questa stazione. In massima la corrente ha rallentato, ma persiste il pericolo gravissimo della invasione di ampieri territori fertili di vegetazione e ricchi di abitati.

Il prefetto di Catania, dopo una breve corsa, questa notte, in prefettura, si è recato nuovamente sui luoghi del disastro, provvedendo energicamente a soccorrere con tutti i mezzi, che il Ministero degli Interni gli ha fornito, le popolazioni dolorenti e i profughi piangenti. Il ministro on. Carnazza ha anche la missione di segnalare al governo tutti quegli altri provvedimenti di natura immediata che egli crederà opportuni.

Avevamo annunziata nell'edizione «Sera» come prossima la partenza del Re per i luoghi del disastro. Sinora infatti il Re ha lasciato Villa Ada per partire alla volta di Napoli e quindi per Catania. Il Sovrano giungerà quindi domani stesso sui luoghi desolati. Il Re è accompagnato, oltrechè dal suo seguito abituale, dal ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini, dal generale Cittadini, primo aiutante di campo, dal generale Jori, aiutante di campo, e dal comandante Manusardi.

Vivissima è anche l'impressione in Vaticano. Il cardinale Francica Nava, arcivescovo di Catania, ha telegrafato al Santo Padre informandolo delle gravi apprensioni che si nutrono per l'eruzione dell'Etna. Appena avuta notizia della grave eruzione, e del pericolo ognora crescente che corrono le popolazioni, il Papa si è paternamente interessato della cosa, prendendo viva parte al dolore dei suoi figli così duramente provati; vuole essere minutamente informato nei più piccoli particolari e avendo il vescovo di Acireale, mons. Fernando Cento, inviato telegrammi al Pontefice, il Papa ha voluto che il Vaticano fosse messo in diretta e permanente comunicazione telegrafica con i paesi in pericolo, per aver continuamente nuove e precise comunicazioni, nella viva speranza di una pronta diminuzione del terribile fenomeno.

Stamane S. S., sopraggiungendo nuovi particolari, ha voluto esprimere, a mezzo del cardinale Segretario di Stato, i suoi pietosi sentimenti, in questi termini: «Santo Padre, vivamente addolorato ulteriori notizie grave calamità avvenuta ed ancora minacciante codeste [illegible] popolazioni, implora Dio che alluna risparmiare ulteriori rovine e conceda abbondante conforto disgraziate famiglie. In segno dei divini favori, rinnova di gran cuore apostolica benedizione». Il Santo Padre ha pure disposto che siano egualmente rimesse a mons. Cento lire 25 mila per provvedere ai più urgenti bisogni.

Il *Giornale d'Italia* crede sapere che l'onorevole Mussolini, giungendo domani sera a Roma, proseguirà direttamente per Catania, per visitare la contrade colpite dalla eruzione dell'Etna. Egli sarà accompagnato da un alto funzionario dei lavori pubblici per i provvedimenti da adottare subito. Anche l'on. Orlando parte per i luoghi della sventura.

Il direttore generale del Ministero degli Interni, Michele Bianchi, ha disposto che si rechino immediatamente in Sicilia, sui luoghi dell'eruzione dell'Etna, il biogotenente generale Starace, rappresentante della Giunta esecutiva fascista, e Massimo Rocca, rappresentante dei gruppi di competenza. Rocca e Starace sono partiti stasera, alle 19.25. Massimo Rocca, nella sua qualità di vice-commissario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, porta in Sicilia la somma di 20 mila lire, affidatagli dall'Istituto stesso, come primo contributo per i danneggiati dall'eruzione. Il direttore generale dell'Aeronautica, Arturo Mercanti, ha messo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici e del Comitato dei soccorsi alcuni aeroplani, che contribuiranno all'esplorazione dell'attività dell'Etna e per le informazioni sulla direzione delle colate di lava verso le località minacciate, nonchè per le opere di soccorso in località minacciate ed eventualmente bloccate. Il senatore Circolo ha ordinato la mobilitazione di speciali reparti della Croce Rossa, ed è imminente la sua partenza colle squadre per i luoghi del disastro.

Torrenti e rivoli di lava
Il terrore delle popolazioni

Catania, 19, notte.

La principale corrente lavica, che discende da tre bocche a nord-est di Monte Nero, per il Vallone e i piani di Feliceli e di Pelle Melata, incombe su Cerro e sulla linea ferroviaria. La sua velocità, che si era rallentata nel pomeriggio e nella serata di ieri, ha ripreso con grande violenza questa notte, alle ore 2. La sua marcia in avanti con un fronte larghissimo di circa 500 metri; la lava dista appena cento metri dal villaggio e dalla stazione di Castiglione. L'altezza del torrente di fuoco è di circa 5 metri e la sua fluidità perdura impressionante.

Lo sgombro di Cerro
e il fantastico incendio

Lo sgombro di Cerro è già avvenuto. La corrente lavica, di cui il braccio principale volge al piano di Palombo e piega verso il nord, perchè con la sua velocità, benchè scarsa di volume, contro Linguaglossa, non ancora completamente sgombrata. Molta gente si raccolse in adorazione accanto alla statua del protettore Sant'Egidio, nella speranza che il flagello si arresti. Il gigantesco incendio della pineta di Linguaglossa continua inesorabile, al due lati della colata lavica. Si tratta di diecine di ettari di bosco degli alberi secolari che ardono come torce.

Un'altra piccola colata, che procede su di un fronte di duecento metri, ha devastato tutta la contrada di Grassa Palombo e la vallata di Santo Spirito. Un pino enorme, elevatosi dal cratere principale del vulcano, si allarga nel cielo, compargendo al cenere tutto l'immenso anfiteatro, con uno strato spesso che annerisce le mura e imbianca i giardini fino oltre Taormina.

Il prof. Ponzi della Università di Catania ieri sera si è recato sul teatro eruttivo e ha potuto constatare che una spaccatura si è aperta ad oriente del cratere del 1879, da cui continuano continue esplosioni. Le bocche eruttive lanciano continuamente cenere e scorie incandescenti. La fenditura non si può precisare, ma si estende oltre monte Pizzillo per circa tre chilometri in direzione del cratere centrale. A circa tre chilometri e sempre in direzione della fenditura si aprono le bocche emittive. Sul lato sud del Montenero (quota duemila), un torrente imponente di lava scende verso est, fiancheggiando la colata del 1911 e passa sotto Monterosso. Le bocche emissive principali sono due; una di esse è a sud di Montenero verso la Casa Rossa, dalla quale si vede gorgogliare la lava a formare getti a fontana. Altre bocche altissime si sono formate a poche diecine di metri dal cratere principale.

Lo slancio delle autorità, della truppa e della milizia nazionale è veramente encomiabile. Il prefetto di Catania, l'on. Carlo Carnazza, il generale Battaglia, il vescovo e il sottoprefetto di Acireale, si prodigano da due giorni instancabilmente, per alleviare le sofferenze e il dolore dei danneggiati.

Ad accrescere il terrore tra le popolazioni sono sopravvenute forti scosse di terremoto che fortunatamente non hanno provocato nè danni nè vittime. Le scosse sono accompagnate da fortissimi boati che gettano il panico anche nei paesi lontani dalla zona devastata.

A 20 metri dalla ferrovia

Catania, 19, notte.

Un comunicato della Stefani dice:

«Mentre il fenomeno generale eruttivo dell'Etna prosegue nella sua intensità e gravità, la colata principale della lava, sino alle prime ore di stamane, distava circa un centinaio di metri dalla stazione ferroviaria di Castiglione, dove la corrente lavica, proseguendo nell'attuale direzione, troverebbe l'ostacolo di due piccole colline: la salvezza di Linguaglossa dipende dalla deviazione della corrente».

Successivamente la Stefani comunica:

«La colata principale di lava, che pur mantenendosi attiva, ha diminuito di velocità, si trova a una ventina di metri dalla stazione di Castiglione ed accenna a piegare verso l'abitato di Linguaglossa. Finora il pericolo non è imminente per questo paese. Sta completandosi lo sgombro della stazione Catena».

50.000 lire erogate dalla Giunta di Milano

Milano, .., notte.

La Giunta ha deliberato di stanziare la somma di L. 50.000 pei danneggiati della eruzione dell'Etna. Si costituirà un Comitato cittadino, del quale farà parte anche l'assessore per la beneficenza, Radice Fossati, allo scopo di raccogliere fondi e mezzi di soccorso per la popolazioni etnee. E' stato inviato a Catania un telegramma, che dà notizia dell'iniziativa presa, ed esprime il profondo cordoglio della città di Milano.

La proroga dei benefici al clero povero

Roma, 19 sera.

Ad una interrogazione per sapere se intenda prorogare i benefici al clero povero in attesa dei nuovi provvedimenti definitivi, il Guardasigilli ha risposto: «Si assicurano gli on. interroganti che sarà da me sottoposto all'esame del prossimo Consiglio dei ministri uno schema di decreto perchè, in attesa di provvedimenti definitivi, vengano prorogati di un altro anno i benefici economici attualmente goduti dal clero bisognoso».

La Germania disposta a trattare
la cessazione della resistenza?

Impressionante aggravarsi della situazione interna in seguito al precipitare del marco.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19 notte.

Le *Notizie politiche parlamentari* — l'Agenzia ufficiosa del Partito social-democratico — pubblicano oggi una informazione, secondo la quale, contrariamente a quanto viene ad arte affermato dai circoli francesi, in Germania si è disposti a venire a trattative per risolvere la questione della resistenza passiva mediante un accordo, il quale però deve essere bilaterale. Fra le condizioni di questo accordo, la classe operaia della Ruhr, i commercianti e gli industriali chiedono in primo luogo il rilascio di tutti gli arrestati, il ritorno degli espulsi, la soppressione di tutte le limitazioni del traffico, e l'abolizione del controllo franco-belga sulle ferrovie. «L'applicazione di queste misure — conclude l'informazione dell'Agenzia — è nell'interesse non solo della Germania, ma anche della Francia; e senza di esse nessuna trattativa sarà possibile».

La situazione interna della Germania si va facendo intanto spaventosamente catastrofica. [illegible] dollaro si pagavano oggi alla Borsa di Berlino circa 150.000 marchi. Da tutte le parti del paese si segnalano ormai inquietanti dimostrazioni per il caro-viveri, che hanno dato luogo, specialmente nel nord della Germania, a scontri con la Polizia. La caduta precipitosa del marco viene attribuita anche in parte al fallimento dell'antica Banca Tedesca di America.

Agitazioni per l'aumento dei salari

Frattanto, la Commissione di inchiesta del Reichstag continua a riunirsi per ricercare le cause del precipitare della valuta. La Commissione ha fatto interessanti scoperte. Numerose condanne sono state pronunciate recentemente, particolarmente a Breslavia, per l'applicazione della legge sul commercio delle divise estere. La maggior parte delle condanne hanno molto del ridicolo, e riguardano specialmente degli umilissimi privati: così si cita il caso di un cocchiere, che aveva acquistato dieci corone ungheresi, e di un contadino trovato in possesso di una moneta di venticinque centesimi di vecchio conio; e questi due individui sono stati condannati a multe rilevanti. Ma nel frattempo però i grandi speculatori possono liberamente condurre a termine le loro operazioni.

I circoli industriali e politici sono vivamente impressionati ed inquietati per il deprezzamento costante del marco. Gli industriali però, per quanto cerchino di dare un colore esteriore a questa loro emozione, si mantengono invece nel complesso indifferenti, poichè il precipitare della valuta favorisce, sia pure indirettamente, il loro commercio.

Continuano intanto vivissime le agitazioni per l'aumento dei salari. I Sindacati hanno presentato una terza nota al Governo, chiedendo improrogabilmente l'applicazione di un aumento con

Organizzatori ed ex-combattenti
tra gli imputati pei fatti di Ferrara
Completa negativa

Sinigaglia, 19, notte.

Si è ripreso stamane, alle ore 9, alle nostre Assise, il processo per l'eccidio di Ferrara. Il Presidente, però, per il ritardo di qualche giurato, ha concesso per primo la parola al P. G., cav. Bandini, per la risoluzione dell'incidente sollevato ieri sera dall'on. Comandini, della Difesa, circa l'imputazione di omissione denuncia di porto d'armi contro Mattioli. Egli, rilevando che quantunque la responsabilità morale e materiale dell'immutato emerga chiaramente, anzichè che il nome suo non è stato fatto in quel famoso art. 7, contestato i nomi degli imputati di questo reato, per questa ragione il Mattioli non può essere imputato di questo reato, mentre tutti gli altri possono esserne beneficiati dall'ultimo decreto di amnistia. Propone che anche al Villani, imputato del possesso della cassetta di bombe, sia estesa il beneficio. Di ugual parere è pure il P. G. Bruguier, laddove contrariamente altra volta per furto, violenza, ecc. il Presidente, con sua ordinanza, decreta e la tesi del P. G. ed ordina che tutti gli imputati, ad eccezione di quello sopranominato, siano senz'altro dichiarati amnistiati per il reato di porto abusivo di armi e di omissione denuncia.

Il perito della Previdenza

Si alza quindi l'avv. Pozzi, della Difesa, che porge, a nome di Mariscia, il proprio saluto alla sorella civile di Ferrara. Si passa poi all'interrogatorio di Gualandi Angelo, il quale si difende con sicurezza, proclamando tutta la sua innocenza. « Tengo subito a dichiarare — egli dice — che io non sono, come si vorrebbe far credere, un violento ed un sanguinario. Chi mi conosce può fare fede di questa mia osservazione ». Ricorda l'episodio avvenuti nella giornata del 20 dicembre 1920, e aggiunge che recandosi al Castello Estense, sede dell'Amministrazione provinciale, si incontrò col deputato provinciale Buttini. « Questi — prosegue — mi disse di sparare in quel giorno due bandiere rosse, perchè al teatro Comunale doveva avere luogo il comizio di protesta per l'incidente occorso a Bologna all'on. Nicolini, cui che lo ci. All'ora del comizio, avendo notato fronte di operai che salivano al Castello, chiesi loro che cosa andassero a fare, ed ebbi per risposta che intendevano difendere le bandiere rosse. Sbrigai varie incombenze inerenti alle mie funzioni di portiere; quindi, tornando dall'ufficio del rag. Gandi, trovai in portineria alcuni operai venuti per la difesa delle bandiere, i quali mi chiesero che dessi loro alloggio per quel giorno. Naturalmente — prosegue l'imputato — mi schermii e risposi che nessun ordine avevo in proposito. Soprav-[illegible] più tardi l'on. Zirardini, che mi pregò di procurare il difensore per il fatto in quel famoso art. 7, contestato i nomi degli imputati di questo reato, per questa ragione il Mattioli non può essere imputato di questo reato, mentre tutti gli altri possono esserne beneficiati dall'ultimo decreto di amnistia. Propone che anche al Villani, imputato del possesso della cassetta di bombe, sia estesa il beneficio. Di ugual parere è pure il P. G. Bruguier, laddove contrariamente altra volta per furto, violenza, ecc. il Presidente, con sua ordinanza, decreta e la tesi del P. G. ed ordina che tutti gli imputati, ad eccezione di quello sopranominato, siano senz'altro dichiarati amnistiati per il reato di porto abusivo di armi e di omissione denuncia.

Il perito della Previdenza

Si alza quindi l'avv. Pozzi, della Difesa, che porge, a nome di Mariscia, il proprio saluto alla sorella civile di Ferrara. Si passa poi all'interrogatorio di Gualandi Angelo, il quale si difende con sicurezza, proclamando tutta la sua innocenza. « Tengo subito a dichiarare — egli dice — che io non sono, come si vorrebbe far credere, un violento ed un sanguinario. Chi mi conosce può fare fede di questa mia osservazione ». Ricorda l'episodio avvenuti nella giornata del 20 dicembre 1920, e aggiunge che recandosi al Castello Estense, sede dell'Amministrazione provinciale, si incontrò col deputato provinciale Buttini. « Questi — prosegue — mi disse di sparare in quel giorno due bandiere rosse, perchè al teatro Comunale doveva avere luogo il comizio di protesta per l'incidente occorso a Bologna all'on. Nicolini, cui che lo ci. All'ora del comizio, avendo notato fronte di operai che salivano al Castello, chiesi loro che cosa andassero a fare, ed ebbi per risposta che intendevano difendere le bandiere rosse. Sbrigai varie incombenze inerenti alle mie funzioni di portiere; quindi, tornando dall'ufficio del rag. Gandi, trovai in portineria alcuni operai venuti per la difesa delle bandiere. I quali mi chiesero che dessi loro alloggio per quel giorno. Naturalmente — prosegue l'imputato — mi schermii e risposi che nessun ordine avevo in proposito. Soprav-[illegible] più tardi l'on. Zirardini, che mi pregò di procurare il difensore per il fatto in quel famoso art. 7, contestato i nomi degli imputati di questo reato, per questa ragione il Mattioli non può essere imputato di questo reato, mentre tutti gli altri possono esserne beneficiati dall'ultimo decreto di amnistia. Propone che anche al Villani, imputato del possesso della cassetta di bombe, sia estesa il beneficio. Di ugual parere è pure il P. G. Bruguier, laddove contrariamente altra volta per furto, violenza, ecc. il Presidente, con sua ordinanza, decreta e la tesi del P. G. ed ordina che tutti gli imputati, ad eccezione di quello sopranominato, siano senz'altro dichiarati amnistiati per il reato di porto abusivo di armi e di omissione denuncia.

Un organizzatore

L'interrogatorio del Gualandi è terminato. Si procede ora a quello di Ezio Villani, direttore del settimanale socialista *La Scintilla* e vice-segretario della Camera del lavoro provinciale di Ferrara. Il Villani racconta che, alcuni verso le 10 del mattino del 20 dicembre, si recò alla Camera del lavoro, dove trovò gli onorevoli Bonfanchini e Zirardini ed altri, che discutevano intorno al comizio che doveva tenersi nel pomeriggio. Alcuni erano favorevoli a tenerlo in piazza, mentre la maggioranza era contraria a questa tesi e dichiarava essere più prudente tenerlo invece al teatro Comunale. Egli si disse favorevole a che la manifestazione venisse tenuta pubblicamente, per molte ragioni, ma la sua tesi non prevalse. Notò però che il suo sereno ottimismo non era condiviso da molti, e soprattutto dalle Autorità, che erano seriamente preoccupate per la manifestazione che doveva svolgersi. Uscito di casa verso le 14, percorrendo il corso Vittorio Emanuele, giunto all'angolo di via Piaselli Bergamini, incontrò la colonna dei fascisti. Dal loro atteggiamento parve comprendere che non avevano intenzioni aggressive. Senonchè, giunta la colonna fascista presso il teatro comunale, ossa si scontrò col gruppo degli infermieri del Manicomio, e il avvenne la tragica rissa, coi risultati luttuosi che tutti conoscono. « Cessato il conflitto, mi recai alla Camera del lavoro, dove più tardi venni arrestato insieme agli altri ».

Anche al Villani vengono mosse numerose contestazioni, specialmente intorno a quella famosa cassetta di bombe che fu trovata in una soffitta della Camera del lavoro. Il Villani spiega come quegli esplosivi fossero stati depositati durante la sua assenza alla Camera del lavoro e come egli avesse cercato inutilmente di farli sparire. Infatti la cassetta venne dopo due giorni dal conflitto sequestrata. Richiesto, dichiara di essere stato arruolato, alla mobilitazione, in un reggimento di fanteria, di essere stato al fronte, dove divenne ben presto ufficiale. Venne congedato all'armistizio, colla dichiarazione di aver servito con fedeltà ed onore. Quando avvenne l'occupazione delle fabbriche, fu il solo delegato ferrarese alla riunione di Milano che si oppose vivamente che il movimento economico si trasformasse in movimento rivoluzionario, e quindi squisitamente politico. Per questo suo atteggiamento fu sconfessato dalla grande maggioranza dei socialisti ferraresi, e venne inviato dal Congresso provinciale socialista di Ferrara a dimettersi dalle cariche che occupava. In seguito « preghiere insistenti » resto al suo posto.

Un massimo e un ex combattente

All'inizio dell'udienza pomeridiana l'on. Cavalieri della difesa produce alcuni ritagli di giornali e precisamente articoli dell'*Avanti!* d'Italia e del defunto *Progresso* di Bologna, della *Libertà* di Padova e della *Scintilla* di Ferrara. L'avv. Consolo fa fare Civile si riserva di portare altri articoli della *Scintilla*, articoli — dice — inclinanti all'odio di classe. Dopo di che si passa all'interrogatorio del maestro Bruni. L'imputato, pallidissimo, è visibilmente commosso. Racconta che il 20 di dicembre si recò al Castello Estense per parlare con certo Ferretti, col quale aveva rapporti di affari. Non trovandolo in ufficio, salì le scale della Prefettura, dove si incontrò con il Gualandi, col Cappellino e coll'ing. Mongini. « Mentre stavo parlando colle suddette persone — continua — sentii in piazza dei colpi di rivoltella; corsi un momento entro per la finestra dell'ufficio dell'ing. Mongini, nell'affacciarmi, vidi per terra alcuni morti ed in preda ad una profonda commozione mi misi su di una sedia a piangere. Pochi momenti dopo intesi dalla piazza gridare: — Ma voi sparate! Il re sono! Che cosa avete? Una mitragliatrice? — Mi affacciai e vidi un commissario di pubblica sicurezza e lo invitai a salire per sincerarsi che nessuna arma era nel castello. Alle sedici della sera, mentre rincasavo, venni arrestato ».

Presidente: — Di dove venivano i colpi?

Imputato: — Non si poteva vedere da dove mi trovavo. Però sono sicuro che dal castello non si sparava.

Presidente: — Sapete dell'interrogatorio che vi ha fatto il Barufaldi? Egli dice che voi gli avete confidato di avere sparato.

L'imputato nega e dice: — Non ho mai fatto al Barufaldi nessuna affermazione di questo genere e non credevo il Barufaldi persona così di poco cuore. Per un incidente che avevamo avuto tempo fa per donne, egli certamente si è voluto vendicare.

Presidente: — Al balcone del palazzo non siete andato?

Imputato: — No, e tanto meno in quel giorno.

A questo punto vengono mostrate ai giurati varie fotografie del castello estense. Si alza quindi a parlare Maffioli Eugenio, ex-segretario dell'ufficio provinciale del lavoro. Egli dice: « Premetto che l'ufficio del quale io ero segretario non aveva nulla a che fare coll'amministrazione comunale di Ferrara. In detto posto io ero stato messo da Con... per [illegible] il mio servizio militare quando fa[illegible] parte del battaglione [illegible]. Verso le 11 del giorno dell'eccidio mi recai al Castello, necessario per assistere ad una discussione intorno alla casa di riposo e per me da tenda a casa a fare il pranzo. Verso le 13.30 uscii di casa per ritornare a Torre Commenda. Incontrato allora certo [illegible] che per il mio [illegible] del [illegible] mi [illegible] [illegible] [illegible]

L'"Africa agli africani,,

Marco Garvey, negro della Giamaica, l'agitatore più ragguardevole della sua razza, lo nuovamente parlare di sè in America. Il movimento o meglio, la crociata pan-negra da lui guidati tornano a vaticinare a breve scadenza la cacciata degli europei saturatori dall'Africa. Perchè l'agitazione pan-negra che ferve in America s'interessa assai più alla sorte dei negri d'Africa che a quella dei negri degli Stati Uniti e degli altri paesi americani. Malgrado che la condizione morale e giuridica dei negri d'America lasci molto a desiderare e che la questione degli uomini di colore aliti fra l'Atlantico e il Pacifico sia sempre una delle più preoccupanti che tormentino l'amalgama delle cento razze di cui è formata la popolazione delle così dette libere Americhe, l'americano Garvey, che del resto del negro non ha che le caratteristiche fisiche esteriori (ha persino fondato in America una società di navigazione con capitali forniti da soli negri), si è stretto a mezzo delle razze eminentemente africane giustificandole unitare per il conseguimento dell'indipendenza.

Garvey dimostra così di avere una concezione dell'Africa assai simile a quella che molti suoi compatrioti americani, bianchi hanno dell'Europa. Prende cioè l'Africa in blocco, la vede come un grande Stato schiavo tirannescamente da una sola legge inesorabile, abitato da una razza uniforme per lo meno come e uniforme quella che trapiantata in America da secoli si è moltiplicata sino all'inverosimile oltre di quindici milioni. Proclamando che l'Africa deve essere degli africani — grido che anche in Europa e specialmente in Russia ha un certo successo, — sembra che ignori, il mossin, che l'Africa negra è un'espressione che non dice niente e non è niente. E infatti di territori abitati da veri negri, in Africa non ve sono che quelli del massiccio tropicale — a dire ai morì, ai marocchini, agli arabi, ai berberi, agli egiziani e agli abitanti del Sud-Africa che non appartengono alla razza negra e centinaia che cosa vi risponderebbero. Fate la stessa domanda agli etiopi, agli abissini, ai somali e ad altri popoli diametralmente opposti a quelli per esempio, che abitano la Sierra Leone, oppure alle molte tribù sahariane dislocate nel centro e vedrete come sarete accolti!

Il Garvey potrà passare per un lungimirante agitatore negro « per l'America » ma è certamente un deficiente conoscitore dell'Africa. Per modificare le sue idee, bisognerebbe invitarlo a fare un viaggio sino alla capitale di quell'Impero Abissino, dove oggi si può arrivare comodamente in ferrovia, di quello Stato indipendente d'Africa che egli mette alla testa degli « Stati Negri », di quei paesi cioè chiamati, secondo lui, a coordinare la propaganda pan-negra e ad essere le zone di partenza degli eserciti negri della riscossa. Gli potrebbe capitare ciò che lo scrittore di queste note vide precisamente ad Addis-Abeba una dozzina d'anni fa quando ancora regnava sull'Etiopia il vecchio Menelik. Era arrivato all'ombra della dimora imperiale circondata da tre cinture di muraglie, una specie di predecessore di Garvey. Veniva dalla Martinica ed aveva fatto il lungo viaggio allo scopo di esporre all'Imperatore d'Etiopia le linee di un suo programma di redenzione negra che si avvicinava a quello che il Garvey formula oggi.

Si presentò al Negus in cappello a cilindro e «redingote» e si parlò. Era un giorno di pubblica udienza, molta folla assiepava al ricevimento. Menelik fra i dignitari della sua Corte ultrapittoresca, cominciò ad ascoltare molto benevolmente quello che l'uomo della Martinica andava dicendogli. Parlava in francese ed un interprete a voce altissima traduceva in amarico. Ad un tratto si vide il Negus rannuvolarsi, far cenno ad un cortigiano di avvicinarsi, dirgli concitatamente qualche parola, e subito dopo una mezza dozzina di guardie alanciarsi sul negro venuto d'America, afferrarlo e portarlo via in malo modo.

Che cos'era accaduto? L'agitatore nel suo infiammato discorso aveva preso a poco detto: « Dato che tu sei il più potente fra i negri, che possiedi eserciti e cannoni, è da te che la razza negra attende la redenzione... ». Era bastato all'Imperatore sentire che fuori dei confini del suo paese lì si prendeva per un negro, offendendo la sua decrepita discendenza da Salomone, per andare su tutte le furie e decretare « ipso facto » l'espulsione del povero agitatore dai suoi Stati.

Gli abitanti dell'Africa che si ribellano non negri e che hanno per i negri un disprezzo molto più profondo di quello che Garvey attribuisce agli europei, sono un buon terzo degli africani. Essi non potranno sentire mai nulla di comune con i negri. La loro storia è lì per dimostrarlo. Oppressore i negri prima della venuta dei bianchi, aiuteranno i bianchi ad opprimerli e siccome sono intellettualmente superiori ai veri figli di Cam, se si potesse supporre un abbandono volontario e costretto dell'Africa da parte degli europei, si sostituirebbero automaticamente a noi, nel dominio delle razze inferiori. Per convincersene basta ricordare le conquiste etiopi della collana di popoli negroidi che si stendono dalle pendici meridionali dell'altipiano sino ai laghi equatoriali e quelle dei principati sahariani da Timbuctù al bacino del Congo.

L'Africa negra è un paese caotico, anarchico. Impossibile ad organizzarsi da sola alla luce di un'idea o di un principio. La varietà dei popoli europei ed asiatici, trapiantati in Africa, appaiono insensibili. Non v'è nulla di più diverso, di più vario, di più disordinato, dal punto di vista umano delle razze che abitano la terra dove il deserto si avvicenda alla palude o alla foresta e dove il clima impone anche agli indigeni una vita d'azione limitatissima. Parlare di spargere in Africa l'ideale pan-negro o qualsiasi principio che reclami una partecipazione anche rudimentale dei negri al governo dell'Africa è un assurdo. Prima del signor Garvey due grandi idealisti assai più positivamente efficaci delle sue agitazioni tentarono invano di penetrare in Africa per dare ai negri la coscienza di una vita meno semplicista e materiale, l'islamismo e il cristianesimo. Ambedue le propagande fallirono naufragando nelle tenebre di quell'immenso oceano vegetale che per quattro gradi al nord ed altrettanti al sud dell'equatore copre il continente, nascondendo trenta o quaranta milioni di uomini.

La propaganda pan-negra dei negri d'America pare che così essenzialmente sull'effetto che la sua azione avrà col tempo fra le truppe coloniali francesi, inglesi, ... belga, portoghesi. Un brutto giorno cioè i soldati di colore di soldo delle Potenze che hanno possedimenti in Africa, dovrebbero rivoltarsi ai loro capi bianchi e rendersi padroni del territorio. Non potendo più l'Europa disporre di milioni neri fedeli da mandare contro ai ribelli, e non potendo d'altra parte concepire nella massima parte del Continente, guerra di repressione condotta da europei ... un affare rapido e sicuro. Occorrerebbe quindi, secondo i negri americani, intensificare la propaganda d'odio contro gli europei fra le truppe nere, esagerare l'importanza della partecipazione che esse ebbero nella grande guerra e convincerli che l'avvenire degli Stati Uniti d'Africa porrà la razza sulla strada della perfetta ... universale dei neri ... i bianchi.

Ora chi conosce l'Africa sa perfettamente che le grandi e le decimazioni delle razze inferiori vennero a contatto con la civiltà europea del tutto ... bianchi valsero a costringere al lavoro degli esseri che il lavoro, come noi lo concepiamo, uccide. L'Africa liberata dai bianchi, si ripopolerebbe certamente, ma non impiegherebbe più di dieci anni ad immergersi in quell'oasi conservativo nel quale la sorpresero i grandi esploratori. Le acque, il sole, l'esuberanza della vegetazione, l'infezione rinnovatrice proprie dell'Africa, farebbero fatalmente riprendere agli equatoriali tutte le loro antiche consuetudini. Di modo che dopo un certo tempo noi europei dovremmo ricominciare in Africa la rieducazione europea in ... domandato agli africani, primogenia, indistruttibile più che l'odio dei negri per i bianchi, la coscienza del primo di una fatalità che lo porta a ... sottomettersi ai secondi. Si può viceversa prevedere un avvenire non lontanissimo nel quale il continente del Nilo, del Congo e del l'Oranco, sarà per la sua grande maggioranza abitato non da negri, ma da nipoti e pronipoti di europei, nati in Africa e allenatisi attraverso la selezione alla inside e alle violenze del clima.

Ma non è l'argomento davvero sterminato dell'avvenire dell'Africa o delle probabili vicende della razza negra che vogliamo toccare. Le poche osservazioni che abbiamo espresso vorrebbero mettere di fronte l'agitazione pan-negra con le condizioni effettive del continente tropicale, il quale è pur sempre di una sordità totale agli avvenimenti che si svolgono nel resto del mondo. Tutto quello che di fervore spirituale arriva laggiù nella vera Africa, si spegne nell'incomprensione e nella solitudine delle disabitate vastità. Quella dei negri d'America è un'Africa fittizia, artificiale, fatta di negri che non sanno che cosa l'Africa sia. Per modificare l'espressione della sua faccia di Sfinge, bisognerebbe che cangiassero gli elementi fondamentali della sua struttura fisica, i deserti, i fiumi grandi come bracci di mare, le foreste. E che anche il sole altrosse in direzione perpendicolare con la quale investe la terra dei suoi raggi. Cangiamenti che non entrano in nessuna possibilità rivoluzionaria umana.

ARNALDO CIPOLLA.

I nuovi balli sperimentati al III Congresso internazionale

Il successo de'la "Frisca,, e del "Missipipi-tort,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

I professori di ballo hanno tenuto il loro III Congresso internazionale, il cui scopo principale è di fare conoscere le nuove danze suscettibili di piacere al pubblico. Alla Galleria dei Campi Elisi, presso uno stretto e lungo tavolo, come quello degli esaminatori di un liceo, avevano preso posto dei signori, il cui atteggiamento grave e raccolto li poteva fare scambiare per dei matematici, mentre non erano che maestri, o, per meglio dire, « professori » di ballo. Essi cominciarono a fare l'appello dei delegati stranieri qui convenuti da ogni parte del mondo; e questi si sedettero alla loro volta dietro il tavolo degli esaminatori. E lì davanti a questo areopago che gli inventori di nuove danze eseguirono le loro creazioni. Il prof. Valentin presentò la « frisco », il prof. Pinu la « riviera » e la « samba »; Ronsza, rappresentante della Cèco-Slovacchia, venuto da Praga, il suo « rave's five »; e la signora Gottlibsen, venuta appositamente da Copenaghen, ballò il suo « Missipipi-tort », con l'ardente fuga di una Diana cacciatrice.

Dopo queste presentazioni, tra le quali le danze preferite furono la « frisco » ed il « Missipipi », artisti dell'Opera danzarono il « trigori », nel quale eccelleva Enrico IV; il « volta », che fioriva sotto Francesco I, e che fu di certo l'antenato del valzer; il « rigadon » e la « sarrabanda », che facevano la delizia di Ninon de Lenclos. E' doveroso dire che queste danze arcaiche reggevano vittoriosamente il confronto coi nostri « fox trott » e « tanghi ».

Mentre queste antiche grazie venivano rievocate ai Campi Elisi, al Luna Park un giovane, vestito come se giuocasse al tennis, girava instancabile da un ... all'altro in « jazz band » per stabilire un nuovo « record »..... I nostri avi, che erano dei saggi, non avevano mai avuto l'idea di trasformare la loro più amabile distrazione in una bisogna degna dei lavori forzati...

Canoni giornalistici fissati in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

L'American Society Newspaper Editors, cioè la Società americana dei direttori di giornali, con una recente decisione ha enumerato le regole che debbono essere scrupolosamente osservate dai giornalisti americani. Il giornalista ha per compito di tenere al corrente il pubblico sugli eventi del giorno, sulla grande corrente di idee e di sentimenti che muovono le masse. Perciò, essendo contemporaneamente un educatore ed un interprete, deve possedere una intelligenza viva, delle cognizioni numerose e svariate, una facilità di osservazione esercitata, un giudizio sicuro e dell'esperienza. L'*American Society* stabilisce così ciò che essa chiama canoni del giornalismo americano: 1.o i diritti del giornalismo non sono limitati da nessun'altra considerazione che non sia l'interesse del pubblico: il giornalista che usa della sua influenza per uno scopo egoistico, e che non è costante nella sua responsabilità, è indegno della fiducia altrui; 2.o la libertà di stampa deve essere difesa come un diritto vitale dell'umanità. Il giornalista deve poter discutere tutte le questioni o difendere tutte le cause, quando non faccia l'apologia del delitto o del crimine; 3.o il giornalista deve essere libero da qualsiasi obbligo tranne quello di servire l'interesse pubblico. Comunicazioni private non dovrebbero essere pubblicate se non con l'accenno della fonte o di qualsiasi altra indicazione, capace di informare esattamente il pubblico sul valore della notizia; 4.o sinceria, buona fede ed esattezza; 5.o imparzialità: occorre fare una distinzione precisa fra il *reportage* e l'espressione di una opinione o la difesa di una tesi: il *reportage* deve essere sbarazzato da ogni opinione personale; questa regola non si applica agli articoli speciali scritti per la difesa di una idea o firmati; un giornale non riprodurrà attacchi contro chicchessia senza fornire all'accusato l'occasione di difendersi. Esso non si immischierà nella vita privata degli individui. Bisogna soprattutto distinguere l'interesse pubblico dalla curiosità umana. Un giornalista deve subito riconoscere, lealmente un suo eventuale errore.

La Regina Madre felicemente operata

Sardigliano, 18, sera

La Regina Madre nella sua villa di Sardigliano è stata felicemente operata di cateratta all'occhio destro. Il chirurgo operatore è stato il prof. Bardelli con l'aiuto del prof. Cavara, del dott. Marinoccini e del dott. Semini, medico della casa di S. M.

(Ag. Stefani).

Mussolini a Firenze

Il conferimento della cittadinanza onoraria

Firenze, 19, sera.

Proveniente da Milano, l'on. Mussolini è giunto alle 12,45 accolto con clamorosa solennità. Il fascismo locale, che tiene anche l'Amministrazione civica, aveva predisposto un ricevimento grandioso, concentrando in città le rappresentanze fasciste della provincia e pubblicando diversi manifesti. Quello del Sindaco Garbasso diceva: « Lo accogliemo col grido di: « Viva Mussolini », ma della voce possente di tutto il popolo sia alzato con la sicura coscienza che in questo momento della nostra storia « Viva Mussolini vuol dire Viva l'Italia! ». Dal suo canto, M. Zimolo, capo della Federazione fascista, esaltava nel proprio proclama il fascismo fiorentino e poi diceva:

« Salutiamo in lui l'Italia, l'Italia contro tutte le internazionali, da quella rossa che offese la vittoria straziando a morso cuore stesso combattente, a quella massonica che forse sui sacrifici di sangue di Cristo mischiandola quale diabolica polizia, ad altre internazionali della plutocrazia che a noi ci trascinarono senza pronte. Salutiamo in Benito Mussolini l'uomo che sul colle sacro di Roma, a tutte le sovrane nazionali ha decretato la morte. E quello non amor morto, incrannò, redento al Re d'Italia, liberato da noi stessi e consolidati nuovi di non disfare e non di ... ma ricostruire ed innalzare. L'Italia di Vittorio Veneto salutiamo in Benito Mussolini l'uomo che alla Patria ha ridato la dignità quasi perduta; l'uomo che ci indica il trionfo d'Italia assenta novella tra le genti ».

Nel salone del Cinquecento

Non è quindi a dire quanta folla di gente sia accorsa all'arrivo del presidente del Consiglio e duce del fascismo, cui i giornali locali vanno a gara nel dedicare pagine biografiche con ritratti ecc. Tra le autorità in stazione l'on. Mussolini ha abbracciato e baciato il gran mutilato Deferraz. Uscito a stento dalla stazione è salito su un automobile quindi dal deputato fascista Capanni e si è recato in piazza Maria Novella ove c'è il « parco della rimembranza » dedicato a Diaz fascisti. La bandiera della piazza grande decorata con vecchi arazzi: la folla era enorme. A chi gli faceva le feste per gli accessi dell'entusiasmo fiorentino l'on. Mussolini ha risposto sorridendo: « Sono abituato a queste manifestazioni di entusiasmo! ».

Da piazza S. Maria Novella l'ospite si è recato in Prefettura, a Palazzo Riccardi: quindi a Palazzo Vecchio ove gli è stata conferita la cittadinanza onoraria. Ad aspettare l'arrivo del presidente del Consiglio a Palazzo Vecchio fin dalle ore 13 si affollavano fascisti, rappresentanze dei Comuni circonvicini e di tutta la Toscana ed un numero infinito di cittadini. Il cardinale Mistrangelo ha atteso nel Gabinetto del Sindaco. Lo spettacolo del salone del Cinquecento, gremito di una selva di gagliardetti, era magnifico. Mussolini è giunto in piazza della Signoria accolto da indescrivibili acclamazioni, e appena ha preso posto nel salone, il sindaco Garbasso ha fatto il primo discorso affermando che « tutto il popolo di Firenze è fascista », onde esso è da amare « come il fascio fiorentino, così caro al Duce, e lo merita ». E ancora: « Nessuno di noi può negare che, dopo le sofferenze della guerra e le disillusioni della pace, quelli che erano rimasti assenti o peggio che assenti abbiano tentato anche qui di mutilare la vittoria speculando sul disagio reale e la speranza vaga degli umili. Ma in nessun luogo come a Firenze all'insidia ha risposto pronto l'attacco e sicuro il sacrificio ». Ha quindi parlato il presidente del Consiglio provinciale conte Pelli-Fabroni; dopo di che il sindaco ha letto la deliberazione del conferimento della cittadinanza. Essa è così concepita:

« Signori consiglieri! La Giunta vi presenta unanime una deliberazione con la quale a Benito Mussolini, capo del fascismo e del Governo, viene conferita la cittadinanza onoraria di Firenze. Le stesse ragioni di onore fu dato un'altra volta, una sola volta ad un altro uomo politico che fu pure presidente del Consiglio. Fu data 11 anni or sono a Vincenzo Gioberti, animatore della guerra sabaudo nel 1848, autore dei due libri del « Primato » e del « Rinnovamento », esimio sindaco, si come dicevano, gonfaloniere di Firenze il barone Bettino Ricasoli. La Giunta vi chiede che ciò che si fece per il filosofo, si faccia con anche maggiore fiducia e con maggiore entusiasmo, per il realizzatore, per Benito Mussolini, che, rinsaldando la coscienza del paese, prepara il primato degli italiani nel mondo.

« Il Consiglio comunale di Firenze, ritenuto che la rivoluzione fascista abbia salvato la civiltà nazionale, che è italiana ad un tempo e fiorentina; ritenuto che il Governo fascista, con l'austerità della disciplina e del sacrificio, si faccia degno ancora una volta della missione imperiale che Dante Alighieri, fiorentino, riconobbe al popolo italiano, su proposta della Giunta delibera di conferire a Benito Mussolini, capo del fascismo e del Governo, la cittadinanza onoraria di Firenze ».

La proposta è approvata alla unanimità fra le acclamazioni, cessate le quali l'onorevole Mussolini parla brevemente per ringraziare. Poi il salone si sfolla e il presidente del Consiglio parla dal balcone prospiciente piazza della Signoria, che è gremita di gente.

Finita così la cerimonia di Palazzo Vecchio, l'on. Mussolini alle 15,45 si reca al comando della Legione della milizia fascista, dove passa in rivista i militi che prestano servizio d'onore, e alle 16 si reca alla sede del Fascio di Firenze, quindi ai Sindacati nazionali.

Come ha parlato

Ecco i due discorsi pronunziati dall'onorevole Mussolini a Firenze, nel testo ufficiale diramato dall'*Agenzia Stefani*:

Nel salone del Cinquecento:

« Signor sindaco, signori consiglieri, popolo di Firenze! Firenze, capitale da parecchi secoli dell'intelligenza italiana! Ecco che davanti all'onore che voi mi fate io mi sento un poco trepido e commosso. Essere cittadino di Firenze, di questa città che ha così indelebile traccia nella storia dello spirito umano, rappresenta un fatto memorabile e dominante della mia vita. In tutti so se sono veramente degno di tanto onore (« Sì! Sì! » *prolungati, e applausi*). Quello che ho fatto sin qui non è molto. Però, o cittadini di Firenze, la mia coscienza è tranquillissima (*bravo! bene!*). Più fallire la carne umana, che è sempre fragile, ma non già il mio spirito che è dominato da una sorta religiosa, umana: la verità della patria. Da quando il fascismo italiano ha strato i suoi squadristi, scosso le sue fiamme, centuplicato le piaghe che insanguinano il corpo divino della nostra patria, noi italiani ci sentiamo orgogliosissimi di essere italiani (*applausi*). Noi ci comunichiamo in spirito con questa nuova fede. Cittadini di Firenze! Vi faccio una promessa, e state sicuri la manterrò: vi prometto, e ideio mi è testimonio in questo momento della purezza assoluta della mia fede, vi prometto che continuerò ancora e sempre ad essere un umile servitore della nostra patria adorata (*bravo! applausi fragorosi e prolungati*).

Dal balcone del Palazzo della Signoria:

« Camicie nere di Firenze e della Toscana! Fascisti! Popolo! Dove trovare le parole necessarie per esprimere la piena dei sentimenti che traboccano dal mio spirito? La mia parola non può essere che inadeguata al suo scopo. La vostra accoglienza solenne, entusiastica, mi commuove fino nel profondo dell'anima. Non è certo soltanto a me che rendete l'onore straordinario, ma, io credo, all'idea di cui sono stato il banditore infaticabile. Firenze mi ricorda i giorni in cui eravamo pochi. (*Applausi fragorosi*). Qui tenemmo la prima adunata gloriosa dei fasci italiani di combattimento. Dovevamo spesso interrompere il nostro comizio per scendere nella piazza e disperdere la vile canaglia. (*Bene!, applausi fragorosi*).

« Eravamo pochi allora; ebbene, malgrado questa nuova ecatombe di popolo, io dico che siamo pochi ancora, non già per i nemici che sono sgominati per sempre, ma per i compiti grandiosi e imperiali che attendono la nostra Italia. (*Applausi*). Io dicevo che i nemici sono sgominati, poichè noi non facemmo più l'onore di considerare come nemici certi cadaveri della politica italiana, (*Bene!*), che s'illudono di vivere ancora, semplicemente perchè sbusano della nostra generosità. Diteni dunque, o camicie nere di Toscana e di Firenze: se è necessario ci ricominciare, ricominceremo? (*Sì! sì!, bene! — Applausi scroscianti*). Questo vostro urlo potente, più che una promessa, è un giuramento che sigilla l'Italia del passato, l'Italia dei barattieri e dei rotativisti, dei pusillanimi, e apre il varco alla nostra Italia, a quella che portiamo superbamente nei nostri cuori, di noi, nuova generazione che adora la forza, che si ispira alla bellezza, che è pronta ad ogni rischio, quando il tratta di sacrificarsi, di combattere e di morire per l'ideale.

« Io vi dico che l'Italia riprende. Due anni fa, quando imperversava la bestialità della demagogia rossa, partirono per la Coppa Barocco, in onore del nostro purissimo cavaliere dell'aria, soltanto venti apparecchi. L'anno scorso 25; quest'anno 60. Novanta finora! E come abbiamo riconquistato il dominio, vogliamo il dominio aereo, vogliamo che il mare non sia più una cintura contro la nostra vitalità; deve essere invece la strada per la nostra necessaria espansione nel mondo. (*Grandi applausi*). Questi, o fascisti, o cittadini, sono i compiti grandiosi che ci attendono e non falliremo a questa prova se ognuno di noi scolpirà nel cuore la parola in cui si riassume il comandamento di quest'ora ineffabile della nostra storia di popolo, il lavoro, che a poco a poco ci deve riscattare dalla soggezione dell'estero: la concordia, che deve fare degli italiani una sola famiglia; la disciplina, per cui ad un dato momento tutti gli italiani diventano uno e marciano insieme verso la stessa meta.

« Camicie nere! Voi sentite che tutte le manovre degli avversari tendenti a separarmi da voi sono ridicole e grottesche. Il fascismo — e ce ne sono vi sembri peccato di orgoglio la constatazione — lo l'ho guidato sulle strade consolari di Roma, e Roma oggi è nel nostro pugno (*bene!*). E se qualcuno si facesse delle illusioni in riguardo, lo non avrei che da fare un cenno, da alzare un grido, da dare una parola d'ordine. *A noi!* (*applausi scroscianti*). Levate in alto i vostri gagliardetti. Essi sono consacrati dal sangue vermiglio e giovinetto: non può fallire, non può morire e non morrà. Camicie nere? A chi il combattimento? (Una voce unanime si leva dalla piazza e un sol grido si ode: *A noi!*). A chi la gloria? (*A noi!*). A chi Roma? (*A noi!*). A chi l'Italia? (*A noi!*). E così sia! (*ovazioni prolungate, deliranti*).

Il Consiglio della "Dante Alighieri,,

Roma, 19, sera.

Presieduto da Paolo Boselli si è adunato il Consiglio centrale della Dante Alighieri. Il Consiglio ha espresso gli auguri al suo presidente che compiva in questi giorni il suo 85.o anno. Il Consiglio prendeva quindi in esame ed approvava la partecipazione della « Dante » all'erezione del monumento alle madri in S. Croce a Firenze; dava la più calda adesione alla Crociera italiana nell'America Latina; stabiliva in massima alcuni punti dell'ordine del giorno del Congresso che s'inaugurerà a Padova il 22 del prossimo settembre. Il Consiglio ha pure preso atto delle buone avviate pratiche per la fondazione della casa degli italiani a Rio Janeiro, promessa da quel Comitato e dal gr. uff. Cortinghi, commissario generale dell'Esposizione italiana del Brasile. Dopo aver discusso vari problemi interessanti l'italianità all'estero, il Consiglio stabiliva alcune erogazioni per due scuole del Governo jugoslavo, per renderlo più malleabile nelle trattative per la risoluzione del problema adriatico.

I giornali jugoslavi vogliono anche sapere il tenore del discorso segreto tenuto sabato al Parlamento da Nincic; e accennano all'accusa da lui fatta al nostro Governo di aver finanziato e suscitato la rivoluzione bulgara, incoraggiati i macedoni e provocati alcuni moti albanesi. Certo è che agli attacchi fatti ieri pubblicamente alla sua politica, senza freno nè misura da Pribicevic, dallo sloveno Susnik e dal capo agrario serbo, Jova Jovanovic, Nincic intese dimostrare che le stipulazioni dello stesso trattato di Neuilly, il mancato consenso dell'opinione pubblica delle grandi Potenze, e deficienza di indole militare, sconsigliarono il previsto passo a Sofia.

Pel monumento alla Madre Italica in S. Croce

Roma, 19, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica una circolare diretta alle federazioni provinciali fasciste, nella quale si notifica che si è costituito in Firenze un comitato nazionale sotto l'alto patronato della Regina, del Governo e della « Dante Alighieri », il quale si è proposto di erigere nel tempio di S. Croce un monumento inteso ad onorare la Madre Italiana, sacrario vivente di nostra stirpe e simbolo eccelso di tutte le più pure virtù di sacrificio e di patriottica dedizione. Detto Comitato, presieduto dal generale Principe Gonzaga ha lanciato alla nazione un manifesto per rendere nota l'idea e raccogliere per pubblica sottoscrizione a questa mèta i fondi necessari. Il Governo dato l'altissimo significato della manifestazione ha voluto officiare i prefetti del Regno ad accompagnare l'attuazione col loro più vivo interessamento presso i comuni di loro giurisdizione, nei quali tutti dovrà effettuarsi la sottoscrizione ad un'unica e prossima data.

Il record mondiale di bigliardo

Vichy, 19.

Rouilli ha battuto il « record » mondiale di bigliardo per 3.o centinaio; egli ha fatto in un quindici di 45 centimetri una serie di 60 carambole.

Aspre critiche jugoslave al mancato passo a Sofia

Insussistenti accuse all'Italia

Fiume, 19, notte.

L'improvviso mutamento dell'atteggiamento già così minaccioso della Jugoslavia contro la Bulgaria, offre alla stampa di Belgrado e di Zagabria lo spunto a commenti assai animati. Ninčic è rimproverato di aver ceduto da debole alle pressioni inglesi, italiane e romene. L'Inghilterra, antagonista della Francia, secondo la detta stampa, era naturale che non permettesse a Belgrado di agire. La Romania poi si preoccupava che l'intervento di Belgrado scontasse il principio monarchico nei Balcani. Ma per l'Italia non si vuole riconoscere altra ragione che il desiderio di far subire uno scacco alla politica del Governo jugoslavo, per renderlo più malleabile nelle trattative per la risoluzione del problema adriatico.

I giornali jugoslavi vogliono anche sapere il tenore del discorso segreto tenuto sabato al Parlamento da Nincic; e accennano all'accusa da lui fatta al nostro Governo di aver finanziato e suscitato la rivoluzione bulgara, incoraggiati i macedoni e provocati alcuni moti albanesi. Certo è che agli attacchi fatti ieri pubblicamente alla sua politica, senza freno nè misura da Pribicevic, dallo sloveno Susnik e dal capo agrario serbo, Jova Jovanovic, Ninčic intese dimostrare che le stipulazioni dello stesso trattato di Neuilly, il mancato consenso dell'opinione pubblica delle grandi Potenze, e deficienza di indole militare, sconsigliarono il previsto passo a Sofia.

Catastrofe automobilistica sulla via Flaminia

Due morti e due feriti

Roma, 19 sera.

La scorsa notte, lungo la via Flaminia, per una sterzata falsa una automobile ha urtato violentemente contro un muro. Il caporale del 5.o reparto automobilistico, Nicola Carretti, e il cameriere Candido Giannini di Lucino, che si trovavano sulla macchina sono rimasti morti. Lo chauffeur Umberto Forchetti ha riportato gravi ferite. Vi è pure un secondo ferito non ancora identificato.

Giornali e riviste

Non era breve anche nel secolo XVI la via crucis del giovane autore che voleva « essere rappresentato » alla *Comédie Française*. Ma dopo che la votazione del *comédiens* era avvenuta con le fave, progenitrici delle « palle » (per voto favorevole alla rappresentazione la fava era bianca, nera per voto contrario, *marbré* per l'accettazione del lavoro previe varianti o correzioni), il copione era versato. Da quel momento — scrive la rivista *Le scamnie e la speechio* — cominciavano, per l'autore, i diritti. Diritto, anzitutto, di scegliere gli interpreti, sempre che la parte s'accordasse col ruolo, e i comici erano tenuti a mettere in scena le produzioni accettate, seguendo un turno rigoroso (quale e quanta differenza da oggi!), e ad eseguirle « con scrupoloso zelo », in conformità degli accordi presi, sotto pena di trecento lire di multa, delle quali un terzo era devoluto ai poveri della Pieve, e gli altri due terzi erano rimessi al cassiere perchè li erogasse secondo gli ordini dei *Gentilshommes de la Chambre*. All'autore spettava la nona parte degli incassi netti per le prodizioni in tre o quattro atti, la dodicesima per quelle in un atto: da dividersi a metà se l'opera era commentata dalla musica, fra l'autore delle parole e quello della musica. E il regolamento riteneva ciò incassi, in cedo al « portoghesi » (erano biasimati così anche allora!). Nei giorni di recita l'autore disponeva soltanto di due biglietti di anfiteatro e di due di 3re ordine; e se la rappresentazione era una prima rappresentazione, di venti posti al *parterre*. Di tutti i biglietti in più distribuiti dall'autore veniva ritenuto il prezzo sulla quota dei suoi diritti (evidentemente l'istituto della *claque*, che in tempi più lontani era — come è in tempi più vicini — in grande onore nel secolo XVI si trovava invece in desolante disgrazia). Se la nuova produzione aveva successo e si replicava, l'autore riscuoteva i diritti fino alla concorrenza massima di tremila onesti mille lire per l'inverno e ottocento per l'estate; queste riscosse, l'opera diventava proprietà dei comici. Dopo la terza replica, l'autore perdeva il diritto di ritirare il copione, se non con l'assenso dei comici; dopo la sesta acquistava quello — *Ache de consolation!* — di scrollare egli stesso la produzione o le produzioni da rappresentarsi insieme alla propria, se la propria era breve.

***

Gli studi per le identificazioni delle scritture — anche se a macchina — hanno fatto grandi progressi. Ma lo studio delle imitazioni a mano libera — osserva *Minerva* — presenta difficoltà molto maggiori. In questo campo, nulla possono il microscopio, i reagenti chimici, la fotografia; ma la tecnica ha volto egualmente i suoi studi sulla verifica delle scritture, e, sebbene non abbia ancora dato pieno successo, non si può dire che i suoi sforzi non siano stati coronati da alcun risultato. Una volta l'identificazione delle scritture era tutta fondata sul confronto delle forme. Errore. Grafologi eminenti hanno fatto progredire questo studio notando che bisogna ricercare, non soltanto le somiglianze, ma anche le differenze; applicandosi non alle forme che non all'aspetto generale della scrittura. D'altra parte, Persifor Fraser, in America — riferisce sull'argomento la *Bibliothèque Universelle* — tentava di applicare alla perizia dei documenti il criterio della misura; e le ricerche del laboratorio di polizia di Lione si sono orientate in questo senso, hanno cioè preso a studiare nella scrittura quello che il falsario cerca meno di imitare e che del resto è meno imitabile, e cioè le relazioni di grandezza, le proporzioni, ossia i valori relativi. Quale imitatore avrà la prudenza di modificare il restringimento progressivo delle lettere nelle parole lunghe, per addottare la legge di crescenza di questo restringimento nella scrittura imitata? E quando anche avesse questa prudenza, la sua volontà lo porterebbe soltanto ai approssimazioni, facili a riconoscere. Ciò insegna l'esperienza, e su queste basi è fondata l'analisi grafometrica. Se in una data scrittura si misura l'altezza media di una lettera, si vede che questa è costante in rapporto alle altezze medie delle altre lettere. E tanto se si ingrandisce o si diminuisce la scrittura, il rapporto rimane invariato.

***

Un fatto statisticamente dimostrato è che in tutti i paesi del mondo le nascite maschili hanno un'assoluta prevalenza su quelle femminili. E' intuitivo che questo fenomeno demografico, qualora non fosse modificato da altri fattori, porterebbe alla poliandria. Presso molte tribù della Polinesia, che non sfuggono al suddetto fenomeno, si ha un perenne stato di guerra per la conquista delle donne nubili; è la riproduzione continua del famoso Ratto delle Sabine. Ma le guerre, la più elevata mortalità maschile nei primi anni di vita, ed altri fattori intervengono a ristabilire, o quasi, il pareggio numerico fra i due sessi. L'esame del fenomeno delle nascite, relativamente ai sessi, nei gruppi minimi — cioè nelle singole famiglie — ha dato modo ai Liet di formulare la seguente legge, che ora tutti prendon il nome: Dei due genitori, quello che trasmette il sesso al bimbo è il meno robusto, cioè importa che se è più debole il padre, nasce un maschio; se è più debole la madre, nasce una femmina. A parità di condizioni, la giovane età costituisce un elemento di maggiore robustezza, quella avanzata, la vecchiaia un elemento di maggior debolezza. Da un quadro statistico del Sacher, riferente si a molte migliaia di casi, risulta che nascono per ogni 1000 femmine: 865 maschi quando il padre è più giovane della madre; 948 maschi quando il padre ha la stessa età della madre; 1037 maschi quando il padre è più vecchio della madre di 1 a 5 anni; 1267 maschi quando il padre è più vecchio della madre di 11 a 16 anni; 1632 maschi, quando il padre è più vecchio della madre di più di 16 anni. Secondo Rotacker poi, quando il padre ha un'età superiore di 15 anni a quella della madre, la nascita dei maschi è doppia di quella delle femmine. Così la « Zeit ».

***

Molto ma di fiaba quando si va da più parti affermando sul conto dei pericoli cui espone l'uso comune delle fragole. Le fragole, come la frutta in genere, contengono i principi nutritivi più sani e più completi che ci siano stati largiti dalla natura. Le fragole contengono soprattutto molto zucchero ed invero altune varietà arrivano a contenerne fino al 60 per cento, in ciò soltanto superate dall'uva e dai fichi. E' alle fragole che si attribuisce una malattia, per fortuna, edimerata l'orticaria. Essa consiste nella produzione di sollevamenti cutanei circoscritti, per lo più rotondeggianti, che emergono di punto in bianco, si circondano di un colore rossastro, danno prurito enorme ed hanno durata precaria. Ormai è noto che l'orticaria è in rapporto strettissimo con la funzione gastrica ed intestinale, ed è noto inoltre che molte volte essa è soltanto l'indice di un imbarazzo nel normale sviluppo di codesta funzione. Ora può essere incriminata la fragola quando di qualche disordine intestinale di cui si fa involontaria rivelatrice? L'esperienza ci dice che quanto viene richiamato o fa un modo o nell'altro alla pelle e di là espulso, rappresenta un nemico immobilizzato ed avviato ad una forma di eliminazione che più di ogni altra è sicura ed innocua. Dobbiamo dunque dare il benvenuto — dice il « Piccolo della Sera » a ciò che appare sotto pelle e dobbiamo favorire il suo esodo coi molti mezzi che abbiamo a disposizione per avviare la funzione di questo che è il più dimenticato e vilipeso fra tutti i nostri organi. E bandire quindi o il restringere l'uso delle fragole è un errore.

***

Non tutti conoscono le caratteristiche ufficiali del cane da caccia. Lo fornisce la rivista cinegetica « La Selva »: Forme di lunghezza media, con coste arrotondate e petto molto profondo, dorso raccolto e leggermente arcuato, mai avallato, regione lombare muscolosa, corta, specialmente sporgente non mai cadente, bacino ampio, specialmente nella femmina. Spalla forte e lunga, in modo che l'articolazione sia sotto il livello, linea tenacica o bene aderente al costato. Coscie arrotondate con anche lunghe, con muscoli e tendini sporgenti. Ritenuti difettosi i tarsi rivolti all'infuori e le pastoie lunghe. Preferiti i piedi rotondi, con dita aderenti e con unghie forti e ricurve in basso, suole as

CRONACA CITTADINA

Il mio amico cinese

Elogio della telefonista

Il mio amico cinese, meglio dal nome assai mite ad uno sterpo, Si-Fu-Tsan in fondo, è venuto a visitarmi. Nel suo fresco costume color rosso-allegria mi parve anche più giovane.

— Ti disturbo? — mi ha chiesto prima di entrare.

— Ma no. Figurati.

— Grazie. Vorrei servirmi della tua cortesia per una operazione squisita. Sono perfettamente persuaso d'interrompere il tuo lavoro e di seccarti, ma, da persona corretta, ho deciso di fare un'eccezione e mi dici una parola buona.

— E, allora, ti dispiacerebbe che ti chiedessi se mi fai perdere tempo.

— Questo non sarà gentile, ma è rigorosamente esatto. Ed almeno so che devo esserti grato di quel tempo che sciuperai per ascoltarmi.

Si-Fu-Tsan s'accomodò sopra un grifone vizziato nella poltrona, prese dallo scrittoio una sigaretta, l'accese, trovò ch'era diversissima, tossì e, finalmente, incominciò:

— Sono venuto a pregarti di scrivere sul tuo giornale l'elogio della telefonista.

— Qualcosa come un epicedio? Sei pazzo.

— Ecco che, al solito, in me fraintendi. No, io ti chiedo invece di glorificare in via questa misconosciuta vittima de' nostri sonnacchiosi nervi. L'avete tanto torturata, la telefonista, pretendendo da lei anche l'impossibile, chi'io, da quel buon cinese che sono, cioè osservatore neutrale e disinteressato, penso sia tempo di dispensarle un po' di lode. E' il meno che possiate fare. L'altro giorno, in un caffè — e tu sai che in nessun altro luogo come al caffè si ripercuotono gli avvenimenti — ho sentito alcune persone serie tessere l'elogio del telefono automatico che noi, cinesi, non che abbiamo ancora adottato perchè amiamo andar cauti sulla via del progresso. Quegli avventori affermavano che da quando si servono a casa ed in ufficio del telefono automatico hanno riacquistato l'appetito e non soffrono più di nervi. Come se io ti annunciassi di sentirmi felice di una improvvisa sordità, che m'impedisca di avvertire ogni rumore nel trambusto cittadino.

— Ma, caro Si-Fu-Tsan, il telefono automatico è...

— ...una magnifica, prodigiosa invenzione, lo so. Ma è tanto freddo quel minuscolo e tozzo congegno meccanico che tu puoi anche scambiare per una... tazza verniciata o per un ferro elettrico da stiro col manico smontabile! Ridi? Hai torto, amico mio. Per me il telefono automatico non ha nulla di geniale.

— Oh! tu esageri...

— Niente affatto. Vedi un po': t'accosti al disco lucente che si dà l'aria di un quadrante d'orologio ostentando i suoi numeri... alla rovescia, cioè da destra a sinistra, introduci il dito, volta a volta, in cinque buchetelli per ottenere la combinazione del numero che ti occorre ed il portavoce ti reca una serie confusa di suoni base... *tu, tu, tu, tu, tu*... per avvertirti che l'altro apparecchio col quale ti sei messo in comunicazione è occupato. Il regolamento ti avverte che in questo caso «occorre attendere e richiamare dopo qualche tempo». Bella scoperta! E tu, deponi il portavoce, con delicatezza per non guastarlo, e stai lì ad esaminare il disco lucente ed a contarne i numeri cabalistici.

— E' sempre un passatempo.

— Ma un passatempo seccoso! Quell'altro telefono è libero? Ed ecco che... il ferro da stiro te ne dà l'avvertimento con un suono breve ed alto, che si ripete ogni dieci secondi: *tè... tè... tè... tè...* Pronti! Silenzio profondo! Cioè, no: *tè... tè...* Qui il regolamento ti ammonisce che «l'abbonato non risponde perchè probabilmente è assente ed è quindi inutile ripetere la chiamata: bisogna richiamare più tardi». Già! Quando quel tal abbonato, che è andato a menare un po' a spasso il suo cane, sarà tornato a casa! Intanto tu rimani lì più imbambolato di prima, perchè hai la sensazione d'aver parlato al muro...

— Forse che prima non era lo stesso caso?

— Errore! Era tutt'altra cosa invece. Chiedevi una comunicazione? Un giro rapido di manovella, un tintinnio argentino di campanelli e una voce femminile, una voce calda e sonora, ti rispondeva con un tono interrogativo: 22? oppure: 417 il numero della telefonista di turno, che significava: «Che vuole?» E tu indicavi il numero che t'occorreva.

— Ma qualche volta ti si rispondeva: «Occupato!»

— Verissimo! Ma, dopo tutto, quell'«occupato» era un segno di vita; attraverso il filo ti sentivi qualcuno che ti parlava, che ti dava la sensazione di essere al mondo, una persona non una cosa. Una voce femminile, che al telefono è sempre armoniosa, non quel brutale *tu tu tu*! E allora, amico mio, non attendevi «per richiamare dopo qualche tempo», ma protestavi. Sfogavi il tuo dispetto: «Signorina! signorina! Non è possibile che sia occupata! Ho parlato dianzi! Provi ancora! Forse la «spina» è male inserita!» E la vocina ti rispondeva: «Ma sì! abbia un po' di pazienza!» Oppure all'altro capo del filo il telefono era libero e nessuno rispondeva egualmente perchè «l'abbonato era probabilmente assente», sai, per quella tal passeggiata del cane, e tu, sebbene fossi stato «inutile ripetere la chiamata» t'aggrappavi con disperazione alla manovella e giù a sonare come fosse un organetto! E la telefonista, poverina, ricompariva a placarti: «Ma non risponde! Si vede che non c'è nessuno!» Tu allora, coglievi quel pretesto a volo per sfogare l'umor nero che t'eri portato da casa dopo un bisticcio con tua suocera, o con tua moglie, o con la tua amica, come so la signorina telefonista fosse stata, lei, la causa dei tuoi guai famigliari. E improvvisavi minacciando il finimondo, cioè una protesta alla direzione contro il disservizio. Scaricavi, insomma, i tuoi nervi saturi di elettricità come accumulatori. Dopo, il sentirti meglio. Cosa ti capiterebbe adesso? Uno strombettamento ad intervalli di dieci secondi: *tè... tè... tè...* Che canzonatura!

— Sì, sì, capisco; ma...

— Indovino le tue obbiezioni. Qualche volta il servizio andava malaccio? Chiedevi di parlare col tuo salumiere e ti trovavi in comunicazione col console dell'Honolulu... Oh! amico mio, la perfezione non è di questo mondo e ti accadrà col telefono automatico, nel fare la combinazione dei numeri col disco in un momento di distrazione, di mettervi nuovo in comunicazione col console dell'Honolulu e allora te la pigliervi...

— Con me stesso, perbacco!

— No, non si riconoscono facilmente i propri errori. La forza dell'abitudine ti farà richiamare ancora, come un tempo: «Scusi, mi avevo chiesto il mio salumiere, ma, al solito, la telefonista ha sbagliato».

La luminaria in onore della Consolata

In onore della Consolata, ieri sera moltissimi pali — specialmente delle vie del centro, ma anche numerosissime case modeste di via secondaria, apparivano con le finestre ed i balconi adorni di lampioncini e lumini multicolori. Coloro che sono usciti dopo cena per la passeggiata serale ne hanno avuto una specie di sorpresa, perchè da molti anni la luminaria della Consolata non riusciva così ricca ed estesa. Centro di questa festa di luce fu, naturalmente, il Santuario della Consolata, dove l'illuminazione veniva effettuata in modo fastoso e pittoresco. Frotte di ragazzi dei Circoli cattolici, guidati da sacerdoti, percorrevano ieri sera la città.

La situazione municipale sarà definita stasera?

Nuova convocazione dei liberali

Per la stessa ragione esposta in Comune in seguito alle discussioni provocate dal quarto consigliere e la lettera del Direttorio Fascista, la giornata di ieri è stata di incertezza. Fatti nuovi nel vero senso della parola non se ne sono avuti, ma vi è stato un fermento sempre di idee tra non poche personalità ed a sera si è avuto l'annunzio della nuova convocazione del Gruppo consigliare liberale, il che porta a supporre che sia maturando una decisione. I liberali sono convocati in Comune, nella sala delle Commissioni per le ore 17 di oggi. I popolari si riuniranno ancora alle ore 21 alla sede del Partito in via Principe Amedeo, N. 13.

I consiglieri liberali erano rimasti intesi che la nuova convocazione si sarebbe avuta quando l'Amministrazione si fosse trovata in grado di precisare le intenzioni del Governo. Non sembra che questi chiarimenti si siano avuti, ma poichè il Gruppo è stato convocato e i popolari a pensare che sono attesi o si è perduta la speranza di averli.

Il sindaco gr. uff. Cattaneo ha ricevuto nella giornata di ieri in Comune una poche personalità. La convocazione del Gruppo venne decisa nel tardo pomeriggio, dopo che già era noto il comunicato del Direttorio fascista che pubblichiamo più sotto.

Un comunicato del Fascio ed un altro della Liberale Democratica

Il Direttorio del Fascio di Torino si è adunato quest'oggi per esaminare la situazione comunale e la proposta di accordo avanzata da molteplici personalità del Partito Liberale. Tale proposta che implicherebbe le dimissioni dei consiglieri liberali sono state considerate con serenità dal Direttorio. Il Direttorio però crede che le decisioni dei liberali debbano essere prese secondo la loro coscienza, secondo il loro interesse e la loro convenienza, senza essere in nessun modo preventivamente accettate o respinte dalle imposizioni governative che sono soltanto nella preoccupazione degli interessati. Desidera i liberali liberamente decidere se sia utile politicamente per loro e leale verso il Governo, rinsaldare ancora la solidarietà coi popolari nemici del Governo o rompere con essi e far posto alla nuova situazione. I fascisti attendono serenamente, pronti a discutere o meno gli sviluppi futuri della questione dopo che le posizioni dei singoli partiti siano state precisate da decisivi atteggiamenti».

A sua volta, in risposta a questo comunicato, l'Associazione liberale democratica comunica:

«La Giunta esecutiva dell'Associazione Liberale Democratica di Torino, in seduta di ieri sera, martedì, ha così deliberato: Richiamata la sua precedente deliberazione del 13 giugno 1923; presa visione del comunicato della Sezione di Torino del Partito Nazionale Fascista apparso sui giornali del pomeriggio del giorno 19; pure essendo a notizia di contatti avuti da persone del nostro partito con esponenti dei vari Partiti, e fra essi di quello Nazionale Fascista, al solo scopo di chiarire l'attuale oscura situazione comunale e di avviarla, se possibile, ad una soluzione utile per la nostra città, o però in grado di reclamare dichiarare che detti contatti avevano puramente carattere privato ed informativo, senza nulla implicare, che possa comunque vincolare le decisioni del Gruppo consigliare liberale e di questa Giunta esecutiva, in merito alla improvvisa crisi repentinamente suscitata nella vita amministrativa del nostro Comune».

Gli sfratti degli inquilini

A proposito della comunicazione della Presidenza del Tribunale riguardante il lavoro compiuto dalle Commissioni arbitrali, l'Unione inquilini, aderente all'Unione del lavoro, fa rilevare che al numero degli inquilini sfrattati indicati dal Tribunale «devesi per aggiungere ancora coloro i quali, dolorosamente, non hanno ricorso alle Commissioni, nella illusione di poteri allegare per la data del 1.o luglio prossimo. L'Unione non entra, per ora, in merito al comunicato e non rileva le lamentele che si elevano da molti degli sfrattati sulla maggiore o minore giustizia dello sfratto decretato, sui protesi bisogni di alcuni proprietari e su alcune illegalità che già si profilano e che forse si concreteranno entro breve tempo. E' dovere però far presente come gli sfrattati siano, in enorme maggioranza, famiglie di operai e che, anche se in stretto numero, in confronto della popolazione totale della città, non può ammettersi che le famiglie stesse siano poste col mobilio, in mezzo alla strada. E' perciò che si rinnova pubblicamente l'appello alle competenti Autorità, che sono state interessate diggià, perchè si provveda a non permettere che il deprecato fatto succennato si compia. L'Unione pensa che tali provvedimenti siano richiesti da ragioni umane e di giustizia sociale».

TEATRI

Il *Cirano* al Giardino Reale

La recita di questa sera

Si sono aperte ieri al botteghino del Teatro Carignano le prenotazioni per il grande spettacolo che avrà luogo questa sera, Mercoledì, al Giardino Reale con il *Cirano di Bergerac* nella eccezionale edizione che tanto entusiasmo ha suscitato.

Dal riposo di ieri sera gli organizzatori profittarono per completare l'allestimento del nuovo grande spettacolo d'arte col quale si realizzeranno in forma altrettanto attraente e imponente la *Dodicesima notte* di Shakespeare o il prologo del *Conte Rosso* di Rincon.

Per lo spettacolo di questa sera i prezzi sono normali: L. 20, L. 10 e L. 4. Le prenotazioni continuano a riceversi al botteghino del Carignano fino alle 19, ora in cui cominceranno a funzionare i posti di vendita di piazza San Giovanni.

Dato il numero già notevolissimo delle prenotazioni avvenute, col favore della migliore stagione, la quale veramente invita di nuovo a trascorrere la serata tra gli incanti del magnifico parco, è evidente che solamente coloro che più si affretteranno riusciranno a prenotare i posti migliori.

AL CARIGNANO.

Nina, no far la stupida, la bella commedia di Renato Gian Capo, Gianfranco Giacchelli fa seguire stasera un suo scherzo dal titolo: *Quattro parole al pubblico*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GIARDINO REALE (Teatro all'aperto sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di Rostand.

CARIGNANO (Comp. Italiana del Teatro Veneto). — Ore 21: «Nina, no far la stupida» commedia di Renato e Gian Capo; «Quattro parole al pubblico». (Serata Giacchelli).

CHIARELLA (Compagnia comica Gilli-Gnesti). — Ore 21: «Una donna quasi onesta» commedia di A. Lussi.

ALFIERI (Compagnia d'operetta Rudeo A. Valle). Ore 21: «Frangilla» operetta di F. Lehar. (Serata Mario De Lorez).

BALBO (Compagnia di riviste Tecla Manesi). — Ore 21: «Pot-pourri» rivista di A. Maremmi.

ROSSINI (Gran pleniluvio M. Casalegno). — Ore 21: «L'ora dei mondi d'un palmo se scorre» vaudeville di Bertinetti e Arena.

PARCO MICHELOTTI — Riposo

PALLONE — Ore 16 e 21: Grandi gare

KURSAAL Madama Cristina, 79. — Tutte le sere ore 21: Pelota spagnuola e Giardino delle danze

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà

PALAZZO DEL GIORNALE DI VALENTINO. Esposizione Internazionale di Fotografia Aerea e Cinematografia. Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 20. Concerti musicali. Domenica: Concerto musicale pomeridiano.

LA GRADINATA — Esposizione Nazionale di Belle Arti Parco del Valentino. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. La sera, mercoledì e sabato alle ore 21.30 grande concerto; martedì, giovedì e sabato «Serata elettrica».

Alla Fotografica

Come abbiamo annunciato l'Esposizione di fotografia e ottica al Palazzo del Giornale si chiuderà il 6 luglio. Quanti non l'hanno ancora visitata si affrettino poichè la Mostra è di un vivo interesse per la varietà delle cose che contiene. Anche ieri abbiamo visto folti visitatori soffermarsi dinanzi alla raccolta di lastre stereoscopiche, diapositive colorate e di «autocrom». Le bellissime fotografie che appositi apparecchi consentono di vedere in rilievo ed alle quali il colore conferisce tutta l'illusione del vero, suscitano molta curiosità. I visitatori si soffermano anche volentieri dinanzi ai grandi quadri luminosi sui quali vi la tanti bellissimi quadretti pieni di vita e di colori. Chi non ricorda di aver veduto molti anni fa le prime cartoline illustrate colorate a mano dai nostri paesaggisti che le vendevano per le fiere? La baracca contenente una raccolta di statue di cera animate, il pubblico, molto diverso da quello d'oggi, vivevano un'atmosfera romantica e si commuovevano leggendo i versi del Fusinato allora in voga. In quella baracca le fanciulle ed i giovani amoreggiavano colle lorine ogli occhi il poetico gruppo formato da due statue in grandezza naturale, protette da una grande campana di vetro: Suor Estella si capezzale del gaio Ubaldo Buondelmonte. La bellissima scena china sul morente comporeva pietosamente la benda su una larga ferita aperta sul petto del cavaliere, dalla quale, sotto l'affannosa respirazione spiccava un liquido rossastro che voleva essere sangue. I meccanici gesti, sempre gli stessi, ed il rimbombo sinistri delle palpebre che mettevano allo scoperto laciali occhi di porcellana privi di sguardo, non erano certamente atti a commuovere; ma i visitatori non erano dei critici, la loro fantasia dava vita a quei fantocci ed il ricordo della poetica e sventurata vicenda d'amore bastava a destare la vetustà del trucco. Sotto altre campane stava un'altra dozzina di commoventi soggetti: lo Zuavo morente sotto la zagaglia degli Zulù, la Venere addormentata ecc. Sullo sfondo della baracca era allineata una doppia fila di lenti attraverso le quali si vedevano delle diapositive colorate. In quelle epoca esse rappresentavano la parte più bella ed interessante dello spettacolo. Erano riproduzioni di brutti disegni colorati a mano con luminosi a mezzo di specchi: Rappresentavano tristi episodi della disgraziata campagna d'Africa ed erano di palpitante attualità: Dogali, Saati, Abba-Garima. Facti d'arme dei colonnelli Da Bormida, Arimondi, Galliano, l'originale corte del Negus, i ritratti di Menelik, della Taitù, di Ras Alula, Ras Mangascià, ecc. ecc.

I disegni originali erano infantili, le rappresentazioni grottesche, eppure il pubblico affollava il baraccone, non non poca gioia dell'impresario, nell'illusione di farsi un'idea di quella lontana terra africana bagnata dal sangue dei nostri fratelli. In seguito le fotografie e le diapositive colorate diventarono più comuni e vennero via via perfezionandosi. Furono costruite le cassette colla apposita manovella per l'avanzamento della vetrina, e per un certo periodo i fotografi si specializzarono nell'illustrare le città. In quell'epoca tali apparecchi stereoscopici erano il posto del cinematografo che era ancora nel mondo... della luna. Essi permettevano di imparare a conoscere, senza fare un passo dalla propria residenza, lontani paesi che forse mai si sarebbero visitati. Per avere un'idea dei paesi giganteschi tutti in questo ramo della fotografia nel campo fotochimico, e in soluzione pratica del problema della fotografia dei colori, bisogna stare attentamente le sale del palazzo del Giornale. Si potrà così vedere come dalla colorazione a mano giunta al suo massimo perfezionamento si sia passati al processo tricromo per sovrapposizione di tre immagini: rossa, gialla e blu, e da questo al metodo delicato, nuovo, un vero portento nei particolari, l'autocromia. A quale perfezione si sia già giunti con tale processo i visitatori dell'Esposizione potranno facilmente convincersi non poca loro soddisfazione.

***

Il Comitato dell'esposizione annuncia che venerdì Vittorio Emanuele Bravetta terrà una conferenza sul tema: «La poesia del cinematografo». Intanto anche oggi si avrà il consueto concerto con questo programma:

Dalle ore 16.30 alle 19.30: Adam: Il postigliono Lonjumeau (ouverture) - Schumann: a) Ne gronde pas; b) Notte stellata - Bizet: I Pescatori di Perla (fantasia) - Grieg: Danze norvegesi n. 1 e 2 - Mascagni: L'Amico Fritz (intermezzo atto 3.o) - Mendelssohn: Marcia Nuziale. — Dalle ore 21 alle 23.30. Lorizing: Der Wildschütz (ouverture) - Beethoven: Adagio Cantabile «Sonata patetica» - Lacome: Mascarade (suite) - Puccini: Madame Butterfly (fantasia) - Haendel: Largo - Gluck: Gavotte undre.

Uno spettacolo... fuori programma alla Quadriennale

I nostri artisti stanno allestendo per martedì sera alla Quadriennale, con la... complicità di Amerigo Casati (Dina Galli non dice niente ma è della partita) uno spettacolo piccondo e bizzarro, anzi originalissimo. Casati che per l'occasione ha assunto la direzione delle masse confessa che ne farà di ogni colore... tanto per informarsi alla patria: il pittore Vellan si dedicherà al teatro leggero come macchiettista, il pittore Boetto alla caricatura per farne vedere anche lui delle belle, il maestro Gallino farà il concerto di piano... a cilindro, ed il maestro Canti vuole debuttare anche lui come direttore d'orchestra. Le voci le forniranno gratuitamente pittori e scultori che stanno per fondare la Accademia... degli Arcadi. I professori De Napoli, Cipolla, Vallera, Lissolo, Cuneo e Figlera... no, proprio, non possiamo dir tutto, perchè dove andrebbe a finire la sorpresa del programma, tanto più che la serata è a profitto della Cassa pia di Previdenza fra gli artisti? Avvertiamo, però, che da domani cominciano le prenotazioni per i biglietti, alla segreteria della Promotrice.

Oggi, mercoledì, alle ore 16.30, nel salone dell'Esposizione il solito concerto con questo programma: Beethoven: Egmont (Ouverture); Mozart: Larghetto e minuetto, Schubert: Rosamunda, Intermezzo e Balletto, Wagner: Lohengrin, Grieg: Marcia di nozze, Catalani: Preludio, 1.o atto, Dejanice, Dvorak: Danza slava N. 2.

Complicate disavventure della tramvia Torino-Gassino

La disgraziata linea tramviaria intercomunale Torino-Gassino, sul cui deplorevole servizio abbiamo già pubblicato rilievi e lamentele, ha avuto ieri una giornata di incidenti che vollero a turbare non soltanto il funzionamento della linea... incriminata, ma fecero interrompere anche il servizio di parecchie linee urbane. Verso le ore 15 un treno intercomunale in partenza aveva percorso pochi metri dal capolinea quando la pesante motrice deviava e sprofondava nel terreno. In quel punto si stanno eseguendo lavori per il cambio delle rotaie, e forse il terreno smosso ha facilitato l'incidente. Ad ogni modo i lavori per rimettere sulle rotaie la pesante locomotrice durarono un bel pezzo, e durante tutto questo tempo la linea urbana del Martinetto rimase interrotta.

Il servizio normale era ristabilito da poco quando si produsse un nuovo inconveniente. Verso le 19, un treno intercomunale proveniente da Chivasso era giunto in Piazza Castello all'altezza di via della Zecca, quando la vettura di coda uscita dal binario si sprofondava a sua volta per alcuni centimetri. In conseguenza di ciò avvenne una nuova interruzione della linea del Martinetto. La sospensione durò circa un'ora e mezzo ed anche altre linee vennero disturbate, come la Porta Susa e il Cavalcavia. Ma a questi guai la Società esercente la linea Torino-Gassino pare voglia abituare il pubblico... che è una quantità trascurabile.

Il suicidio di un caporale

Verso il mezzogiorno nella caserma Dogali in via Asti una forte detonazione produsse dallo sparo di un'arma da fuoco partiva da una camerata. I soldati e gli ufficiali accorsi trovarono il caporale del 1.o reggimento Genio Anselmo Zaffirino di Leopoldo, di anni 20, steso al suolo reggente in una pozza di sangue. Il disgraziato per mortali ferenti gravi, si era sparato un colpo di moschetto al capo. Il suo stato appariva gravissimo. Venne tuttavia subito trasportato all'Ospedale Militare, ma non appena giuntovi egli cessava di vivere.

I passatempi d'una ex regia guardia

(Corte d'Assise di Torino)

Il collega Alfocco Castellino, professore di lettere italiane e latine ed assai critico lenitore del giornale «Il Momento» fu vittima lo scorso anno di un atto drammatico che il collega nella sua foresta di critico deve avere acerbamente deplorato. Che un critico teatrale sia soggetto a sorbirsi per dovere di ufficio uno o magari più atti poco piacevoli è naturale; ma a teatro. Invece il bravo Castellino ha avuto la sorpresa di essere spettatore e protagonista dell'episodio drammatico fuori del teatro in una notte buia. Castellino stava rincasando quando venne affrontato da due guardie regie le quali impugnando la rivoltella imposero l'«alt» al malcapitato viandante. Allorchè riuscì a ripigliare il respiro di una novità: i due agenti dell'ordine pervano a guisa di maschere alla faccia due fazzoletti bucati nella parte corrispondente agli occhi: «Oh bella, bella — disse distratto Castellino. — Sempre innovazioni nella divisa!». Ma i due mascherati non ammisero osservazioni e a una voce gridarono: «Fuori il portafogli». Castellino borbottò le sue generalità notando che aveva docu enti in tasca sufficienti alla sua identificazione. Ma i due con fare adirato dichiararono che di documenti non avevano che farsene perchè volevano quattrini. Allocco Castellino capì subito che si trattava di due guardie. Diciamo così, fuori servizio, le quali operavano per conto proprio. Con gesto spartano consegnò il portafogli esclamando: lui che sa ed insegna il latino: «Quis custodiet custodes?». Non si è poi mai realmente saputo — lo diciamo per la cronaca — ciò che contenesse il portafogli di quel critico. Allocco Castellino non si gettò in preda alla disperazione, ma soltanto cercò di rincasare più presto e si mise — come è risaputo — a piangere la rappresentazione al penultimo atto. Le due guardie quella sera erano in vena di lavorare e costrinsero altri due passanti, certi Faustino Fortunato, e suo figlio a consegnare il portafogli e averne nelle tasche... sempre colle rivoltelle puntate e minacciando le due malcapitati di morte. Poi i due, a precipitazione avvenuta, furono lasciati proseguire. Pare che il signor Faustino Fortunato, a burrasca passata, rivolto a suo figlio dicesse: — Vedi, figliuolo mio, quando uno si chiama Faustino e per giunta Fortunato!...

Chi erano quei due valorosi militi di tanta iniziativa, proprio così adatti alla repressione del delitto? Erano due autentiche guardie, proprio come si è detto sopra fuori servizio. Almeno una era fuori servizio, certo Castiglione Giuseppe di Giuseppe della classe del 1905 nato a Monte San Giuliano e di stanza a Torino. Pare che con amici e con qualche donnetta raccomandasse poi queste due operazioni d'alta... polizia da lui compiute ed allora fu arrestato e dichiarò subito che certo Merola Agostino da Napoli, pure regia guardia era stato suo complice. Si assodò invece che il Merola era, la sera dell'aggressione, in licenza a Napoli. Accusò anche la guardia Morejco ma anche costui dimostrò in modo preciso l'impossibilità per parte sua di avere partecipato ai detti reati. All'udienza di Castiglione dopo avere tanto accusato negò tutto, negò di essersi stato persino lui sul posto della rapina. Ma, riconosciuto in modo assoluto e fu smentito da altre circostanze di cause. Perchè si sarebbe indotto quella sera a fare delle cose che facevano tanto a pugni colla sua professione di tutore dell'ordine e della proprietà altrui? Aveva attraversato Genova ma non aveva danari sufficienti pel viaggio sino al suo paese. Ed allora libero dal servizio, e per non stare colle mani in tasca, in atto, e per meritarne dei danari sufficienti al viaggio, aveva rapinato (sciaguratto) quel vostro bravo collega e i signori Faustino. Il Merola Agostino fu prosciolto in istruttoria e il Castiglione siede nella gabbia delle Assise, presidente il conte Marchetti. L'imputato, che a prima vista non è un Adone, veste l'abito borghese. Ha negato tutto. Lo difendono gli avvocati Poddigue e Carraroli. Stasera si avrà la sentenza.

M.

L'impianto elettrico e il contratto di assicurazione

La trovata di due fedifemi

Alla signora Roncucci, proprietaria di un «atelier» di confezioni per signore in via Venti Settembre, 56, si presentò giorni addietro un giovinotto alto, bruno, piuttosto elegante, e dall'accento spiccatamente meridionale, il quale si qualificò come impiegato della Ditta Assicurazioni Venezia. Teneva in mano una tendina e lo consultava con grande attenzione.

— Lei, signora Roncucci — cominciò dopo la presentazione il giovinotto — è assicurata alla nostra Società Venezia.

— Difatti.

— Io sono venuto, d'incarico della nostra amministrazione, a rinnovare il contratto di assicurazione contro gli incendi, che scade in questi giorni, per un altro anno. Ecco — soggiunge compilando nuovamente il modulino — lei deve pagare L. 42.

— Precisamente — confermò la signora — ma creda che allo spirare del contratto, saremmo venuti noi ai loro uffici.

— La mia presenza risparmia loro un disturbo, signora.

— Vero, e giacchè lei è venuto, le pago subito.

La signora gli mise nelle mani l'importo del premio, ed il giovanotto alto ed elegante se ne andò salutando cerimoniosamente.

Ricomparve il giorno dopo, in compagnia di un altro individuo, basso, tarchiato, anch'egli dall'accento meridionale, ed alla signora Roncucci fece il seguente discorso:

— Ieri, signora, ha notato che lei tiene nel suo alloggio un impianto per luce elettrica, che nel suo contratto di assicurazione non è elencato.

— Eppure mi pare che sia registrato anche l'impianto.

— Prego, a lei errore. Siamo venuti io e il mio collega per stabilire il supplemento di premio che lei deve in conseguenza pagare. E, per sua maggiore comodità, lei potrà pagare a noi direttamente, e non ci penserà più per un anno. Noi lo faremo una ricevuta provvisoria, ed un nostro fattorino passerà a regolarizzare la ricevuta legale.

La signora pregò i visitatori di lasciarle una specie di piccolo preventivo, che ella avrebbe sottoposto all'approvazione del marito.

— Ah, lei non è sola? Ha marito? — fece a questo punto il signore basso e grosso. E l'altro giovane nella camera, osservava porte e finestre, e domandava alla signora informazioni sull'ubicazione delle camere adiacenti. Egli ad un certo punto deve aver letta la sorpresa negli occhi alla signora, perchè l'assicurò con queste parole:

— Non si meravigli, signora, della mia domanda. Essa sono inerenti al contratto di assicurazione.

Il piccolo preventivo venne stabilito fra i due. Dopo di che uno di essi richiese la signora di un calamaio, per poter stendere in inchiostro gli appunti da sottoporre al marito. La Roncucci uscì un momento e rientrò con penna e calamaio. Gli appunti vennero stesi in tutta fretta, e quindi la coppia prese commiato.

Ed ecco allora, poco tempo dopo la loro partenza, che la signora si accorse della scomparsa di un «taglio» di seta. Era la stoffa portata da una cliente per un abito. La signora l'aveva deposta sopra un mobile, e nei brevi istanti in cui era uscita i due se n'erano impadroniti, nascondendola sotto gli abiti. Erano dunque due fiori di lestofanti. La signora ne ebbe la conferma il giorno dopo, quando si presentò a lei un autentico impiegato della «Venezia» per rinnovare il contratto.

La signora, che era venuta a sapere come la coppia avesse truffato e lo stesso modo altra gente, denunciò la cosa in Questura, ma questa non ha creduto di comunicarla al pubblico attraverso i giornali, per non mettere in guardia il pubblico stesso contro l'attività truffaldina della coppia. Avendo saputo il fatto dall'interessata stessa, noi crediamo quindi opportuno, allo scopo di evitare altre truffe, di renderlo di pubblica ragione.

Ferito da una Fiobert

Il dott. Galansino del S. Giovanni ha medicato ieri mattina il meccanico Cortel Mario, d'anni 15, abitante in corso Casale 31, il quale domenica scorsa, mentre percorreva in bicicletta le strade di Chieri, venne ferito da un colpo di pistola Flobert, sparato da un ragazzo che si divertiva con altri coetanei. Il sanitario lo giudicò guaribile in dieci giorni.

L'orologiaio

Da una guardia municipale venne ieri arrestato certo Giuseppe De-Piano fu Francesco da Sambiase, di anni 57, abitante in via Monginevro, 42, perchè imputato delle truffe di un pendolo in danno di Giuseppe Borghesio abitante a Moncalieri. Il De-Piano protestò audacemente la sua innocenza ma le proteste caddero quando, in seguito a perquisizione, vennero dalle sue tasche quindici polizze di diverse agenzie di pegno, attestanti il pignoramento di orologi da muro, sveglia, un pendolo, orologi da tasca, insomma una vera collezione di macchine per segnar l'ora. Tutti questi orologi si ritengono frutto di truffe consumate dal De-Piano ai danni di privati. Egli era solito presentarsi sotto il nome dell'orologiaio Carlo D'Ambrogio abitante in via Nizza. Richiamandosi disgraziatamente poco lavoro, di eseguire riparazioni a poco prezzo. Gli incauti abboccavano facilmente e perchè l'orologio ritardava o perchè correva eccessivamente. L'operaio assicurando che le sue mani lo avrebbero presto messo a dovere lo portava con sè, e quello brave persone da quel giorno non rivedevano più nè orologio nè orologiaio.

I pericoli della strada

La signorina Giovanna Fassiano Quaglia, di anni 27, abitante in via Monervillo n. 1, mentre passava presso la Manifattura Tabacchi, al Regio Parco, fu investita da una motocicletta. Trasportata al S. Giovanni a mezzo della Croce Verde, il dott. Bettazzi le riscontrò la frattura della gamba destra, e la fece ricoverare giudicandola guaribile in quaranta giorni.

— Il ragazzo Guglielmo Quaranta, di anni 7, abitante in via Giaveno, 68, nel pomeriggio di ieri, attraversando via Nizza, nel pressi del N. 296, venne investito da un'automobile, la quale, per non urtare in un tram, aveva fatto un rapido scarto. L'urto lo fece ed il ragazzo, portato all'Ospedale di S. Giovanni, venne dal dottor Bedarida giudicato guaribile in 8 giorni.

A proposito d'un incendio

Gli ingegneri Caminati e Bosello, titolari dell'ufficio di corso Oddoni, 54, distratto da un incendio lunedì mattina, ci pregano di rilevare che nei locali non c'erano materie infiammabili, come gli è bastato. Le reali cause dell'incendio non sono ancora accertate.

Seguendo la Cronaca

GLI ARTICOLI PER REGALO nuovi, belli e convenienti

si trovano in ricchissimo assortimento presso i *Grandi Magazzini Bianchi*, via Viotti quasi angolo piazza Castello. In mezzo a centinaia e centinaia di oggetti voi potete trovare quello che più si conviene alla persona che desiderate festeggiare, mentre ad ogni oggetto è applicato il prezzo più mite, quello a cui può giungere soltanto un'azienda eccezionale come i *Grandi Magazzini Bianchi*, che acquistando in vaste partite possono assicurarsi la merce migliore e i prezzi più convenienti.

Domani è S. Luigi

siete dunque ancora in tempo a cercare ed a trovare per le vostre parentele, amicizie e conoscenze, di cui l'onomastico ricorre, il bel regalo di loro gradimento.

Non era poi un pazzo

L'individuo che ieri, verso le 16, fu visto sfrecciare di corsa da via Quattro Marzo e poi per via Milano, fermarsi sul portone del Municipio e poscia arringare la folla con dell'impeto e foga oratoria, non era poi un pazzo... Era un compratore di sfoffe che uscito allora allora dagli eleganti magazzini Bertone, sentiva la necessità di sfogare la sua gioia e la sua soddisfazione per i begli acquisti fatti, sia per le stoffe invero magnifiche che per i prezzi ancor più stupefacenti.

La BIOEPATINA (Merlamina) è una compagna di villeggiatura

indispensabile per chiunque, ma specialmente per i bambini e per i vecchi. Poche goccie in poca acqua rianimano l'organismo, danno appetito, gioia di vivere, energia. La *Bioepatina* non è un prodotto sciropposo che ingombri lo stomaco e si può farne la cura con magnifici risultati, anche d'estate. Chiedete la *Bioepatina* in tutte le buone farmacie.

UN SOLDO AL METRO

il *crêpe fantasia* per vestiti

da LATTES

via Madama Cristina 19 bis.

Le più belle stoffe per mare e campagna a prezzi eccezionalissimi. Accorrete!

Sempre distintissime

ed elegantissime, pur essendo originali e bizzarre sono le confezioni della *Merveilleuse*, recentemente creata per il mare e per i monti, secondo la nuovissima moda parigina. Visitate la *Merveilleuse* (via Roma, 1, via Garibaldi, 38).

Da Manfrino in via Garibaldi 10 calze a prezzi minimi

Calze per donna (da L. 2.90) e per uomo (da L. 1.75). Ricco assortimento di calze in filo e in seta, per signora e per uomo. Sciarpe, pizzi, ricami, nastri, foderami, ecc.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata, per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con leggiadri fantasmi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

MOBILI PER UFFICI

tipi razionali. Pagamenti anche rateali.

Avigdor, Mazzini 22. Telefono 55-91.

I Divertimenti

Cinema Ambrosio
Il dramma "VERSO LE VETTE"

che si svolge nella più pittoresca delle cornici d'alta montagna, ha suscitato anche ieri, nel pubblico che gremiva il Cinema Ambrosio, il più vivo interesse. La figura del «Solitario» instancabile e forte, dominatore audacissimo delle vette, impressiona lo spettatore e le sue tragiche avventure lo colpiscono e lo commuovono. Splendida la messa in scena, efficacissima l'interpretazione. Le repliche continueranno oggi e domani.

Un'attualità torinese

L'inaugurazione della lapide commemorativa dei caduti del 4.o, del 16.o e del 20.o Reggimento bersaglieri, alla Caserma Lamarmora, si proietta fuori programma.

Da venerdì 22, a domenica, 24, verrà proiettata la film:

"Tragedia su tre carte"

soggetto, in quattro parti, di Lucio D'Ambra; interprete principale Lia Formin.

**"SGUARDO D'AQUILA" al VITTORIA e al ROYA

ULTIME NOTIZIE

"Impoverimento geometricamente progressivo dell'Europa,,

Verso le elezioni generali in Belgio? - Francesi e Belgi nella Ruhr "si sforzano di rendere impossibili le condizioni di esistenza,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Una spiritosa invenzione, lanciata a piene mani da chissà dove, ha ravvivato oggi la malinconica attesa del responso al questionario britannico sulle riparazioni e sulla Ruhr. E' stato infatti annunziato che il Belgio, insieme con la Francia, aveva accolto oggi stesso al Foreign Office la tanto sospettata risposta. Si diceva che Theunys e Jaspar, essendosi dimessi sopra una questione di pura politica interna, mentre il Parlamento sta approvando senz'altro il loro bilancio degli Esteri, si sentissero autorizzati a spingere innanzi, come niente fosse, i negoziati internazionali. Da qui il loro nuovo accordo con Poincaré e l'invio della loro risposta al questionario. Naturalmente le cose politiche del Belgio sono meno semplici di questa versione e la voce dell'invio della risposta è una panzana da cane a fondo.

La verità è che forse bisognerà attendere la risposta ancora molto più a lungo di quanto non si prevedesse, data infatti profondarsi ora a Bruxelles pesino la possibilità dello scioglimento della Camera e delle relative elezioni generali. Theunys sembra tutt'altro che certo di poter ricostituire il Ministero senza dover ricorrere alle urne. Ma accennatevi ieri sera, stamane evidentemente aggravandosi. Egli trova difficile accaparrarsi un Gabinetto compatto e una solida maggioranza parlamentare sopra due questioni così eterogenee come quella della lingua fiamminga nella Università di Gand, e quella del progetto di legge che intenderebbe portare da 16 a 18 mesi il periodo del servizio militare, per mantenere equipaggiata la politica del controllo verso la Germania. Questa seconda questione, si osserva qui, è una controversia di partito, e forse potrebbe essere superata. Ma il vespaio dell'Università di Gand si innesta nella compagine di tutti tre i partiti belgi: il liberale, il cattolico e il socialista. Per giungere ad un nuovo giurodi sopra entrambe le questioni, molti uomini politici a Bruxelles non vedono più via di uscita, se non nelle elezioni generali. Orbene se la Camera venisse sciolta, sarebbe praticamente impossibile di portare a conclusione le delicate trattative di politica estera concernenti la Ruhr e le riparazioni.

La preoccupazione crescente della City

Ora, se da un lato emergerebbe quasi certamente da queste eventuali elezioni belghe un governo pronto ad adottare verso la Germania, ad onta di ogni pressione francese, un atteggiamento ragionevole, dall'altro lato la situazione internazionale verrebbe disgraziatamente complicata anche più dai ritardi conseguenti. Esiste sempre più acuta negli ambienti finanziari e commerciali londinesi il senso che ogni nuova indugio riuscirebbe profondamente nefasto. La City, per il tramite delle colonne di spazio che la stampa le dedica, ripete che è ormai di importanza grandissima risolvere il problema delle riparazioni al più presto possibile. «Ogni ritardo non può che moltiplicare le perdite economiche di tutti; ed esso significa l'impoverimento geometricamente progressivo dell'Europa in specie e del mondo in genere». La conseguenze sociali, politiche ed economiche del rapido svalutamento dei cambi, colla conseguente demoralizzazione dei mercati, preoccupano più che mai tutti gli uomini che quassù hanno qualche cosa al sole.

Per il momento il tracollo cambiario del marco e delle valute dei creditori della Germania, accettata la sterlina, senza una sosta. La quotazione del marco sulla Borsa di Londra ha subito oggi fluttuazioni spasmodiche; ma al è chiuso stasera a 820.000, cioè con alquanto vantaggio sulla quotazione di ieri sera. Qualcosa hanno ricuperato anche il franco francese e belga e la lira italiana. I pessimisti per altro travedono in tutto questo,a cui alla interverrà nei rapporti internazionali, una semplice recrescenza pour mieux sauter. Il Daily Express, per esempio preannuncia nuove svalutazioni. Esso racconta che importanti Banche londinesi giudano il marco fra tre mesi a 900.000. Speriamo che l'astrologo farnetichi. Ma è positivo che in due soli mesi, conchiusosi il tentativo di stabilizzazione, la divisa tedesca è precipitata ad un settimo del suo valore precedente, benchè nel frattempo la circolazione cartacea in Germania si sia meno che raddoppiata.

Naturalmente il redattore finanziario del *Times* non si astiensi dall'osservare che la situazione economica in Germania può guarire deteriorata di colpo nella misura indicata dall'ultimo ribasso del cambio. Comunque qualche giornale, come l'*Evening Standard*, crede che questo violento precipitare del marco, il quale manifesta che in Germania impoverendosi sempre più e sempre meno in grado di pagare le riparazioni, stia ridicolizzando a più miti consigli l'opinione nazionalistica in Francia.

Una forza che "è necessario esercitare vigorosamente,,

Anche i corrispondenti inglesi da Parigi continuano a segnalare un certo mutamento e raddolcimento di spirito. Il *Times* importante su questo medesimo un articolo di fondo, nel quale sostiene che la buona volontà potrebbe aiutare a superare molti ostacoli, per giungere ad un accordo. Il giornale osserva che se le conversazioni formali sono interrotte, pure si mantiene una atmosfera favorevole a discussioni calme. Ad ogni buon fine, il *Times* termina con una nota generica, che rimane piuttosto vibrata. Esso, citando alcuni brani del discorso pronunciato sabato da Baldwin, rimette in vista i punti fondamentali del carattere inglese, come «il desiderio di usare e di vedere usati equi trattamenti, e l'amore della libertà politica e spirituale. Questi caratteristiche — soggiunge il giornale — costituiscono la base reale di una forza che non esiste oggi in nessuno esercitare vigorosamente per la sicurezza e la prosperità nostra e per la pace del mondo. La visione ampia, che le circostanze ci impongono di adottare sull'oscuro confusione del mondo, rende imperiosamente necessario for ritorno alle vere fonti della forza britannica, a ravvivarle».

Questa ultima battuta mostrano come il *Times* in fondo accolga con benefico d'inventario le versioni ottimistiche sul rinnovamento di animo che starebbe già delineandosi altrove. Il giornale la benissimo. Gli avvenimenti nella Ruhr attirano sempre maggiore attenzione. A quanto riferisce il corrispondente parigino del *Times*, negli ambienti governativi francesi si sostiene che «non è colpa del Governo francese se è scoppiata nella Ruhr la spiacevole e perfino pericolosa situazione attuale, perchè ovviamente non è nell'interesse della Francia di aggravare i turbamenti in quella regione, determinandovi anche un blocco degli alimenti». Pure qui a Londra non si capisce perchè la Francia abbia scelto poi questo delicatissimo momento per mettere in esecuzione quegli inasprimenti delle sue misure, ai quali si deve l'inasprito stato di cose. Ad ogni modo l'inviato speciale del *Daily Chronicle* telegrafa da Duesseldorf questa constatazione generale: «Dovunque i Francesi ed i Belgi si sforzano di rendere impossibili le condizioni di esistenza».

M. P.

La regina di Svezia

invitata a intervenire presso Poincaré per salvare l'ingegnere Georges

Berlino, 19, notte.

Il *Wolff Bureau* riceve da Essen che per il 21 corrente è fissata a Duesseldorf la discussione sulla revisione del processo contro l'ingegnere agronomo Georges, condannato a morte dal Tribunale Militare francese. Si ignora se il dibattito si svolgerà a porte chiuse, come in fatto nella prima istanza del processo stesso a Karlsruhe. Si apprende che il Cancelliere Badese ha telegrafato alla regina di Svezia, nonchè all'arcivescovo svedese Soederbloem, per invocare la loro mediazione presso Poincaré, perchè non vanga eseguita la sentenza capitale di Georges.

(*Ag. Stefani*).

La marcia inesorabile delle lave etnee

nuova Linguaglossa e la stazione di Castiglione

La massa lavica si è elevata di 12 metri

CATANIA, 19, notte.

La lava continua il suo cammino senza tregua, senza riposo, senza misura; continua il suo cammino in uno spasimo di distruzione, dopo avere accartocciato le felci e affocato e schiantati senza sforzo i grandissimi secolari fusti, impotenti alla lotta apocalittica. E' straziante lo spettacolo di una folla commossa e muta di contadini, che assistono con l'animo angosciato al passaggio della cosa fumante distruttrice che avanza. La lava è a pochi passi, quasi venti metri dalla stazione di Castiglione ed a soli due chilometri da Linguaglossa, che è circondata da una larga e uberitosa collina che pure debba fare da baluardo alla massa ignea. La stazione, nella imminenza della sua distruzione, è stata spogliata di tutto il materiale. Resta un solo binario, dove stazionano alcuni carri e due o tre vagoni già carichi di materiale ferroviario. La piccola e pittoresca borgata di Cerro, composta di una ventina di casolari, è stata pure in gran parte sgombrata. E' stato portato via tutto quello che è possibile sottrarre alla distruzione. Lo spettacolo di distruzione è spaventoso. La grande massa infuocata in un'ora e mezzo ha fatto 32 metri, ma la diminuita velocità è dovuta al fatto che il fronte si è allargato e continua ancora ad allargarsi con grande pericolo dei paesi circonciricini.

L'altezza della massa lavica è aumentata di circa 12 metri. La parte fluida della lava trovasi in basso e trascina nel suo cammino tutto quanto incontra. In alcuni punti l'altezza della colata raggiunge i 25 metri. La cittadina di Linguaglossa è ormai quasi deserta. Notizie dell'ultima ora segnalano che la situazione non è gran che mutata. Nelle prime ore del mattino il grande braccio di lava, che continua rapidamente la sua disastrosa marcia, ha lasciato un po' da parte a destra Linguaglossa. Tuttavia la minaccia per la cittadina permane. La popolazione accelera alacremente i lavori di sgombro. Si vedono donne e uomini trasportare nella strada grosse valigie, materassi, le masserizie più diverse, compresi anche i telai, e dirigersi lontano coi più svariati mezzi di locomozione che vanno dall'autocarro alla caratteristica carretta siciliana. Quelli che restano stanno facendo gli ultimi preparativi per andarsene e si trovano in una situazione di disperazione indescrivibile. Tutte le speranze di questi disgraziati sono rivolte al patrono Sant'Egidio. Si racconta che durante una terribile eruzione del 1774 una colata, che stava per invadere il territorio di Linguaglossa, fu fermata dal pastorale del santo, che venne situato dinanzi alla lava avanzante. Per tutta la notte la statua del patrono posta innanzi al piazzale della stazione ferroviaria ha visto intorno a sè una folla imponente ed implorante. Le più vive preghiere sono state elevate ed il pellegrinaggio di dolore e di pietà è stato continuo ed intenso fino a stamane. La fede che dimostra questa popolazione, fede appassionata e disperata più che mai avvincente, commuove profondamente. E' una ondata di misticismo che penetra in qualunque anima anche il più scettico. Una processione imponente, per seguire la quale Linguaglossa si è totalmente spopolata, si è formata. Accanto ad essa vi è il vescovo di Acireale che porta il pastorale di Sant'Egidio. Si calcola che 10.000 persone seguono la reliquia. Vi sono donne, uomini, vecchi e bambini, ricchi e poveri in una fraternità di dolore e di speranza, salmodianti con lenta e melanconica cadenza e sgranando una lunga serie di rosari. Si segnala nel fervore del lavoro di soccorso una disgrazia.

Stamane il soldato Francesco Cecili della provincia di Cosenza della classe del 1903, mentre era in un autocarro militare adibito allo sgombro per l'apertura di una sportello posteriore è precipitato in località Calena, ferendosi gravemente.

Mussolini partito da Firenze

Firenze, 19 notte.

Dopo un banchetto di 400 coperti, offerto al presidente del Consiglio al piazzale Michelangelo, l'on. Mussolini si è recato al Politeama fiorentino, dove ha avuto luogo una rappresentazione di gala. Anche qui il presidente è stato fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni. L'on. Mussolini si è quindi recato alla stazione, ed è ripartito per Roma.

Il mistero della tragedia di Mayerling definitivamente rischiarato

La confessione dell'ex-imperatrice Eugenia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Le recenti pubblicazioni nella stampa viennese hanno ridato gli onori dell'attualità alla misteriosa tragedia di Mayerling, in cui 34 anni fa trovò la morte, con la diciottenne baronessina Vetsera, l'arciduca Rodolfo, erede del trono d'Austria-Ungheria. In questa occasione è stato pure ricordata la versione che della tragedia aveva dato Costantino Nigra, ambasciatore d'Italia a Vienna, che era riuscito a penetrare, prima di ogni altro, nel padiglione di caccia di Mayerling, ove si trovavano i cadaveri dell'arciduca Rodolfo e di Maria Vetsera. La versione del conte Nigra concludeva esplicitamente per la morte violenta dell'arciduca Rodolfo, accreditando così singolarmente, con l'autorità della sua parola, la versione secondo la quale l'erede del trono sarebbe stato ucciso o durante un'orgia o in seguito a un atto di vendetta. Una nuova versione, data da Maurizio Paléologue, ambasciatore di Francia, e pubblicata dal *Temps*, suffraga invece quella data di recente dalla stampa viennese, in seguito alla pubblicazione di lettere della madre della baronessa Vetsera, riducendo la tragedia alle più umane proporzioni di un dispetto dramma di amore.

Ciò che conferisce singolare valore a questa nuova versione si è che la narrazione della tragedia è stata fatta al signor Paléologue dall'ex-imperatrice Eugenia, la quale ad ogni suo passaggio per Parigi non mancava di invitare il diplomatico francese a farle visita. Il 16 luglio 1906, l'imperatrice Eugenia, giunta a Parigi dopo una crociera compiuta nell'Adriatico, fece chiamare all'*Hotel Continental* il Paléologue, con cui ebbe una conversazione di un paio d'ore, durante la quale, dopo averlo a lungo interrogato sulla politica estera della Francia (si era all'indomani della crisi di Algeciras), ella gli narrò la visita che aveva fatto ad Ischl all'imperatore Francesco Giuseppe. L'imperatrice Eugenia si era mostrata talmente espansiva, da indurre il Paléologue a rivolgerle una domanda delicata: «Poichè Vostra Maestà mi testimonia tanta fiducia, oserei domandarle se con le relazioni che ella ha con la Corte d'Austria, ha mai potuto sapere la verità sul mistero di Mayerling. Conosco parecchie versioni e quasi tutte mi sembrano fantastiche».

Dopo un po' di esitazione, l'imperatrice al rispose, con l'accento fermo e reciso, che faceva così spesso ritornare nella sua parola l'ex-Sovrana: «Sì, conosco completamente il dramma di Mayerling, lo conosco in condizioni che mi permettono di non tenere nessuna amenità dalla storia, e ve lo racconterò. Ecco i fatti come li ho appresi dalla stessa imperatrice Elisabetta, durante l'ultima dimora che essa fece a Cap Martin. Il 29 gennaio 1889, verso le 5 di sera, l'imperatore Francesco Giuseppe ebbe con suo figlio una vivacissima spiegazione concernente la signorina Vetsera. L'imperatore lo rimandò perfino di discordarlo se non avesse subito rotto quello scandaloso legame. L'imperatore si esprimeva con un tono così violento, che l'Arciduca, spaventato, finì per acconsentire a separarsi dalla sua amante; chiese soltanto al padre l'autorizzazione di rivederla un'ultima volta per dirle addio. Egli doveva appunto pranzare con essa quella sera nei dintorni di Vienna, a Mayerling. L'Imperatore aderì: «Vada ancora per questa sera, ma in seguito io non la rivedrai più. Non dimenticare che io ho la tua parola d'onore e la tua parola di gentiluomo». Uscendo dall'Hofburg, l'arciduca Rodolfo prese una vettura, guidata dal cocchiere Bratfisch, e si fece condurre a Mayerling, che si trova a 5 o 6 leghe da Vienna. Colà, in un padiglione da caccia, Maria Vetsera lo aspettava, per trascorrere coi principe Filippo di Coburgo, fratello di Ferdinando di Bulgaria, e il conte Hoyos, fratello dell'ex-ambasciatore d'Austria a Parigi. Il pranzo si svolse nel modo più tranquillo. Non vi fu nessuna orgia. Il solo divertimento dei convitati fu di udire il cocchiere Bratfisch, che era celebre per cantare e fischiare delle arie tiroleesi. Terminato il pranzo, ognuno si ritirò nel proprio appartamento, poichè la caccia doveva cominciare l'indomani, di buon'ora.

L'arciduca e Maria Vetsera si trovavano all'estremità del padiglione; Filippo di Coburgo ed Hoyos dall'altra. Non appena Rodolfo fu solo con la sua amante, le raccontò della penosa discussione avuta col padre, il quale lo aveva minacciato di diseredarlo. La Vetsera rispose freddamente: «Anch'io ho da dirti qualche cosa, sono incinta». Allora si svolse una scena di disperazione e di tenerezza. Essi ripeterono: «Noi non possiamo più vivere; moriamo uno nelle braccia dell'altro. Finiamola stasera. Dio avrà pietà di noi!». Nel parossismo dell'esasperazione Rodolfo afferrò la rivoltella ed uccise la Vetsera con un proiettile al petto. Quindi il principe, dopo averla vestita, la depose mestamente sul letto. Nella camera vicina, nei mezzi di fuori, Egli ne coprì la morte, dopo di che scrisse una lunga lettera alla madre, che cominciava così: «Madre mia, non ho più diritto di vivere, ho ucciso!». Con questa lettera l'imperatrice potè conoscere tutti i particolari della tragedia. Verso le 6 del mattino l'arciduca si uccideva a sua volta con due colpi alla testa. Due ore dopo il cameriere dell'arciduca tentò di entrare nella camera del padrone. Non ottenendo risposta corse ad avvertire l'arciduca Filippo di Coburgo ed Hoyo. Essi servendosi di una scala penetrarono dopo rotto un vetro, attraverso la finestra e videro il tragico spettacolo. Filippo di Coburgo si recò subito dall'imperatore a narrargli il terribile evento. L'imperatore fece giurare a Filippo di Coburgo e ad Hoyo che essi avrebbero mai fatto parola con alcuno del dramma e nessuno tranne al giuramento».

Siccome l'imperatrice Eugenia sembrava estremamente dal commovente ardore col quale essa aveva fatto questa lunga narrazione, l'ambasciatore Paléologue fece atto di alzarsi per prendere congedo, ma con un gesto la sovrana lo invitò a sedere nuovamente e con voce ferma proseguì: «Questo non è tutto! E' stato sempre detto che il suicidio dell'arciduca Rodolfo aveva portato un colpo funesto alla dinastia degli Absburgo, colpo dal quale questa non si sarebbe rialzata. Confesso che sotto questo rapporto non annetto che una minima importanza al dramma di Mayerling. Invece di chiamarsi Rodolfo, l'erede di Francesco Giuseppe si chiama oggi Francesco Ferdinando. Non credo che il destino della monarchia austro-ungarica sia per questo molto modificato, ma la tragedia del 29 gennaio 1889 ha già avuto fuori dell'Austria-Ungheria una conseguenza enorme di cui il pubblico non dubita affatto e che avrà forse una grande ripercussione sullo stato morale e sociale del mondo. Ecco quello che voglio dire... Nell'apprendere la morte violenta di suo figlio l'imperatore Francesco Giuseppe telegrafò immediatamente al Papa Leone XIII per supplicarlo di autorizzare le esequie religiose malgrado il suicidio, soggiungendo che se non avesse ottenuto questa autorizzazione egli avrebbe abdicato. Oltremodo turbato per il caso di coscienza che gli si proponeva Leone XIII consultò il cardinale Rampolla. L'opinione del segretario di Stato fu categorica; le condizioni nelle quali l'arciduca Rodolfo aveva posto fine ai suoi giorni non permettevano che venisse tumulato secondo i riti della Chiesa. Il Santo Padre cercò una transazione. Invece di esequie solenni, che avrebbero infatti scandalizzato molte anime, non si sarebbero potuti accordare per l'arciduca Rodolfo dei funerali segreti nella cappella della Hofburg?

«Il cardinale Rampolla mantenne con energia la sua prima opinione. Sempre più turbato Leone XIII passò oltre e rispose all'imperatore che egli autorizzava il cappellano di Corte a celebrare funerali segreti. Ma Francesco Giuseppe insistette di nuovo per le esequie solenni, altrimenti avrebbe abdicato. Preso da grande pietà Leone XIII finì per cedere alle suppliche del vecchio sovrano, già provato tante volte durante la sua vita, e le esequie dell'arciduca furono dunque celebrate con tutta la pompa del rito e fu una grande consolazione per il povero Francesco Giuseppe, che dentro di stesso aveva già abdicato. Disgraziatamente egli conobbe l'accanita resistenza che il cardinale Rampolla aveva opposto ed ebbe la debolezza di non serbargli rancore come per una offesa personale. Quattordici anni e mezzo dopo Leone XIII moriva. Rammentereste con quale fervore tutti coloro che aveva l'larghezza di spirito e sentimenti liberali nel mondo cattolico desideravano la elezione del cardinale Rampolla, come ricorderete pure ciò che all'ultimo giorno del Conclave, al momento decisivo, l'arcivescovo di Cracovia pronunciò a nome dell'imperatore Giuseppe il veto definitivo contro il cardinale Rampolla. E fu eletto il cardinale Sarto ed abbiamo così il pontificato di Pio X. Così dunque senza la tragedia di Mayerling l'alto e generoso pensiero di Leone XIII raggiungerebbe ancora oggi la società cattolica.....»

Il colloquio del signor Paléologue con la imperatrice Eugenia terminò a questo punto. La conferma di queste rivelazioni il signor Paléologue l'ebbe il 4 febbraio 1911, quando essendo ministro di Francia a Sofia ebbe con Re Ferdinando una lunga conversazione sulla fine misteriosa dell'arciduca... Dopo il Paléologue riferì al sovrano la narrazione che aveva avuto dalla bocca dell'imperatrice Eugenia. Il re allora dichiarò: «Mio fratello Filippo non mi ha mai detto nulla del dramma di cui è stato testimonio insieme a Hoyos. Anche con me egli ha mantenuto la parola che aveva data all'imperatore Francesco Giuseppe. Ma io so d'altra parte, nei minimi particolari, tutto quanto è avvenuto a Mayerling e posso garantirvi che la narrazione dell'imperatrice Eugenia è esatta».

Vivaci contrasti a Ferrara

tra fascisti ufficiali e fascisti autonomi

Ferrara, 19, notte.

In seguito al fermo ed al quasi immediato rilascio dell'on. Gattelli, accusato di possedere statuti per la preparazione di un colpo di Stato contro il Governo, i fascisti autonomi hanno fatto varie dimostrazioni, tenendo pure un comizio. Vennero inoltre diramati numerosi manifestini, pel quali l'on. Gattelli spiegava che nessun colpo di Stato si preparava ma che si trattava unicamente di una contingenza «Lega dei» rinascita nazionale», e terminava inneggiando a Mussolini. Ieri però i capi fascisti autonomi hanno ricevuto un telegramma inviato dall'on. Mussolini al nostro Prefetto, comm. Giovara, col concetto: «Ricevuto statuti sedicente Lega rinascita nazionale, significami ai promotori che la rinascita nazionale è iniziata senza bisogno di ricorrere ai lumi ed aiuti di Gattelli e compagni minori. Mussolini».

L'affissione di questo telegramma ha dato luogo ad alcuni incidenti. Verso le ore 18, in vicolo del Teatro, certo Ricevicteri Roberto, di anni 20, venne bastonato da uno sconosciuto, perchè fascista autonomo, stracciava i manifesti ripetenti il telegramma di Mussolini. Più tardi, essendo stati lacerati altri manifesti, in prossimità del Caffè Milano, ritrovo abituale degli autonomi, l'Autorità di P. S. ha ordinato la chiusura del caffè stesso.

Tragedia passionale a Casale

Due feriti gravi

Casale Monferrato, 19, notte.

Una impressionante tragedia d'amore svoltasi in modo luminoso stamane, ha commosso vivamente la cittadinanza. Ne sono protagonisti certo Bruschi Anacleto di Piacenza, d'anni 33, e la casalese Teodolinda Cerruti Rota, giovane avvenente. Entrambi erano operai in una tessitoria in cittadinanza. Verso le 8,45 nel quieto cortile del santuario palazzo Treville echeggiarono improvvisamente, a breve distanza l'uno dall'altro, tre colpi di rivoltella. Gli impiegati accorsi rinvenivano l'uomo a lato della giovane steso a terra e lordi di sangue. Presso il Bruschi giaceva una rivoltella ancora fumante. Immediatamente, dato lo stato gravissimo dei feriti, si provvedeva al loro trasporto all'ospedale, ed ivi i sanitari li giudicavano in pericolo di vita per ferite penetranti nella cavità toracica. Dalle prime indagini dell'autorità è risultato che il Bruschi, dopo aver sparato due rivoltellate contro la Cerruti, colpendola con la seconda in modo non grave a collo, rivolse l'arma contro di stesso. Assai difficile invece è, almeno per ora, stabilire il motivo che può aver indotto così impreveduto l'uomo a fare un atto di suprema disperazione abbiamo accennato in questo contrasto con quello della Cerruti. Il Bruschi, che era vedovo con un figlio sedicenne, viveva a Torino ultimamente con una donna, per raggiungere la quale aveva chiesto sabato scorso una mezza giornata di permesso al principale della tabaccheria in cui lavorava. Egli aveva poi diffuso la partenza che avrebbe dovuto aver luogo stamane quando scoppiò il dramma. Al mercato in cui telefonarono il Bruschi e la conoscevano tutti, perchè assieme stati lasciati altri manifesti. In prossimità del Caffè Milano, ritrovo abituale degli autonomi, l'Autorità di P. S. ha ordinato la chiusura del caffè stesso.

L'arresto d'un elegante figuro

per la rapina di Milano

Milano, 19, notte.

Procedono da parte dell'autorità di P. S. le indagini relative alla rapina di via San Vittore a Teatro. Si consta che era stato spiccato mandato di cattura contro certo Monticelli, un elegante figuro che, la mattina in cui fu compiuta la rapina, fu visto sul posto. Esso scomparve subito dopo commesso il colpo. La Questura avuta notizia della sua presenza e conoscendo le sue precedenti attitudini gli diede la caccia, inutilmente, fari sera il brigadiere dei carabinieri Lopane e il brigadiere Sardi ebbero la ventura di incontrare in via Farini il Monticelli. Egli era in una fiaschetteria in compagnia di altri giovanotti. Venne dichiarato in arresto. Oppose resistenza ma dovette alla fine lasciarsi condurre a San Fedele. Stamane fu posto a confronto con la rapinata, signorina Vercesi, la quale mentre fu pronta in precedenti confronti alle esclusioni espliciti, questa volta rimase perplessa e titubante. Perciò sull'arrestato saranno condotte a fondo le indagini.

Bollettino Meteorico

19 giugno 1923

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Torino	28	16	coperto	
Porto	29	20	¼ coperto	
Milano	26	20	½ coperto	
Brescia	28	15	¼ coperto	legg. m. agitato
Verona	29	19	¼ coperto	
Piacenza	24	14	coperto	legg. m.
Asiago	18	12	coperto	legg. m.
Bologna	27	8	piove	
Napoli	29	13	¼ coperto	calmo
Taranto	25	17	sereno	calmo
Palermo	27	17	coperto	legg. m.
Genova	25	14	coperto	calmo
Cagliari	—	11	sereno	calmo
Trapani	23	18	½ coperto	legg. m.
Trieste	26	11	¼ coperto	calmo
Messina	25	14	¼ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Uccelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 761.

Temperatura massima del giorno 18 + 28,6

Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 8,8

***

La giornata di ieri: cielo prevalentemente sereno. Nella mattinata e nel pomeriggio vento fresco ad intervalli. Tempo migliorato nella serata.

BORSE

BORSA DI TORINO

19 giugno 1923

Mercato sempre poco attivo ma assai resistente. Bene assorbite le Comunitarie. Ferme le Commerciali e le Fiat. Deboli le Tedesche. I cambi molto oscillanti e ancora in aumento.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita Italiana 3,50 % cont. 75,30; fr. 79,50, 79,70 n. — Consolidato 5 % cont. 88,15-85,15, 88,17½; fr. 88,20 ½-88,10, 88,22 ½ — Banca d'Italia fr. 1040-1045, 1049 — Banco Commerciale it. 910-914, 919 — Credito Italiano fr. 317 ½, 318 n. — Ferrovie Meridionali fr. 348 n. — Ferrovie Mediterranee fr. 308 n. — Ferrovie Secondarie fr. 330-331, 331 — Subalpine fr. 333 n. — Navigazione Alta Italia fr. 209 n. — Sala ord. fr. 63 — Sala privilegiate fr. 71 ½ n. — Ital. Gas fr. 552, 550 — Elettr. Alta Italia fr. 290 n. — Sip fr. 139 n. — Telefoni fr. 128-129, 129 n. — Nebiolo fr. 472 ½ n. — Terni fr. 436 n. — Ansaldo fr. 0, 0 ½ n. — Macchine fr. 70-69 ½, 70 — Savigliano fr. 662-663, 663 — Fiat fr. 344-345, 345 ½ — Pirelli fr. 91, 91 ½ n. — Marconi pont. 153 ½, 153 ½, fr. 152 n. — Imprese fondiarie fr. 136, 137 ½ n. — Beni Stabili fr. 288, 287 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fr. 47 — Piacenti fr. 125 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini fr. 378 n. — Pirelli fr. 141-141 ½, 141 n. — Schiapparelli fr. 114 ½-113 ½, 114 — Fiat fr. 134 — Lira fr. 10 ½ — Fiammiferi fr. 220 n. — Fondi rustici fr. 261 n. — Diritti Terni fr. 6 ½ n. — Diritti Subalpine fr. 7,50.

Cambi: Parigi 127,40; fr. 127 — Londra 109,30-107,35, 109,30; fr. 109 — Svizzera 367 — New York 22,10 ½-22,10, 22,11 — Belgio 117 — Germania 0,01 ½ n. 0,02 — I pezzi segnati indicano il prima il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I pezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

N. B. — I pezzi segnati indicano il prima il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I pezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 19 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 79,50 — Consolidato 5 % 88,50 — Banca d'Italia 1040 — Banca Commerciale 919 — Credito Italiano 316 — Banco di Roma 50 — Ferrovie Meridionali 344 — Ferrovie Mediterranee 309 — Cotonificio Veneto 154,50 — Cotonificio Meridionale 73,50 — Elba 52 — Terni 435 — Sala ordinaria 64 — Sala privilegiate 75 — Officine meccaniche 60 ½ — Officine Breda 108 — Ansaldo 9,50 — Montecatini 178,50 — Metallurgica Italiana 178 — Edison 308 — Società Adriatica 584 — Vizzola 900 — Marconi 152,50 — Molini Alta Italia 525 — Industria Zuccheri 450 — Raffineria Ligure Lombarda 565 — Eritrea 130 — Distillerie Italiane 134 — Esperi Italo ...ericane 381 — Beni Stabili 360 — Fiat 343,50 — Isotta Fraschini 3,50 — Lira 10,50 — Libra Triestina 312 — Bonsari Varzi 502 — Cascami Seta 470 — Linificio Canapificio Nazionale 588

Cambi: Francia 130,05 — Svizzera 367,50 — Londra 108,25 — New York 22,19 — Berlino 0,01,37 — Vienna 3,42,1 — Bucarest 10,90 — Belgio 116,85 — Spagna 270,50 — Praga 66,90.

BORSA DI GENOVA, 19 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 79,50 — Consolidato 5 % 88,75 — Banca d'Italia 1030 — Banca Commerciale 916 — Credito Italiano [illegible] — Ferrovie Meridionali 342,50 — Ferrovie Mediterranee 306 — Elettrico 360 — Cotonificio Veneto 154 — Cotonificio Ligure 73 — Ligure Lombarda 564 — Elba 52 — Ilva 10,40 — Metalli Alta Italia 347 — Fiat 343,50 — Silvano 270 — Sala ordinaria 63,50 — Sala preferenziali 74,75 — Fornace Voltri 200 — Metalli 198 — Silos 322 — Italia 17 — Navigazione 1000 — Cotonificio Meridionali 73 — Linea Tirrenia 600.

Cambi: Francia 127,30 — Londra 109,30 — Svizzera 367,50 — Spagna 270,50 — Belgio 116,85 — Olanda 822 — Berlino 0,01,62 — Dollaro 22,20 — Oro 5185,50 — Argento 250,50.

Londra, 19. — Nuovo prestito francese 5 % 90 — Prestito francese 4 % 72 ½ — Prestito francese 4 % 1920 libero 72 — Rendita Spagnuola interna 71 ½ — Rendita italiana 3,50 % cont. 77 ½ — Rendita giapponese 4 ½ 74 — Rendita turca unificata 28 3/8 — Uruguay 3,50 % 56 — Venezuela 3,50 % 30 — Marconi 4 ½ 32 — Argento in verghe 24 — Rame contanti 60 10/0.

Cambi: Cheque su Italia 102,12 — Cambio su Italia 102,12 — Parigi 74,07 — New York 4,63,60 — Argentina 47,31 — Svizzera 21,73 — Berlino 0,00,00 — Atene 1,95 — Rumania 3,40 — Spagna 21,60 — Belgio 87,75 — Praga 15,12 — Costantinopoli 0,00 — Canadà 4,73.

Valparaiso, 19. — Cambio su Londra 23,90.

Buenos Aires, 19 — Cambio su Londra 18 ½.

Amsterdam, 19. — Cambio su Berlino 0,76,37.

Madrid, 19. — Cambio su Parigi 31,25.

BORSE ESTERE

Parigi, 19. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 56,00 — Id. 3 % ammort. antica 70 — Id. id. 3 ½ 1903, 75,15 — Id. id. 4 % 1917, 60,05 — Id. id. 4 % 1918, 61,10 — Id. id. 5 % 1915, 87,75 — Id. id. 5 % 1920, 96,75 — Tunisia 277 — Rendita Argentina 1909, 96 — Id. Brasile 4 % 1895 — Id. egiziana 4 % unificata 398,75 — Id. italiana 3,50 % 57,00 — Id. portoghese nuova 33,25 — Id. russa 4 % 1901, 10,10 — Id. id. 5 % 1906, 20,25 — Id. 4,50 % 1909, 19,75 — Id. id. 5 % turca 68,50 — Banca di Francia 6140 — Banca di Parigi 1418 — Credito Fondiario 1300 — Crédit Lyonnais 1530 — Banca Ottomana 837 — Banca Commerciale Italiana 606 — Metropolitain 558 — Arbed Siez 1023 — Thomson 1015 — Orbitz. lombarde anciche 120,25 — Rio Tinto 1770 — Rosswelen 1140 — Gaz 1053, 1060 — Brasiliane 136 — Ferrovie ottomane 110,50 — Chartered 47,75 — De Beers 1070 — Ferrovie Demidoff 22,50 — Goldfid 126,50 — Gold Fields 72,50 — Randfontein 75,25 — Rand Mines 250,50.

Cambi: Cheque su Londra 74,05 — Cambio su Italia 73,18 — New York 16,09 — Svizzera 259,75 — Spagna 190 — Belgio 82,50 — Olanda 572 — Berlino 0,00,57 — Bucarest 7,50.

Bruxelles, 19. — Cambio su Italia 82,90,25 — Berlino 0,00,37,50 — Vienna 0,00,78,62 — Londra 12,70 — Praga 16,70 — New York 3,56,62 — Svizzera 63,75 — Spagna 47,50 — Olanda 153,50 — Parigi 22,90 — Oslo 95,50 — Copenaghen 95,50 — Stoccolma 95,50 — Ungheria 16 — Londra 615,000 — Amsterdam 5.450,000 — New York 140,000 — Praga 446,000.

Londra, 19. — Nuovo prestito francese 5 % 90 — Prestito francese 4 % 72 ½ — Prestito francese 4 % 1920 libero 72 — Rendita Spagnuola interna 71 ½ — Rendita italiana 3,50 % cont. 77 ½ — Rendita giapponese 4 ½ 74 — Rendita turca unificata 28 3/8 — Uruguay 3,50 % 56 — Venezuela 3,50 % 30 — Marconi 4 ½ 32 — Argento in verghe 24 — Rame contanti 60 10/0.

Cambi: Cheque su Italia 102,12 — Cambio su Italia 102,12 — Parigi 74,07 — New York 4,63,60 — Argentina 47,31 — Svizzera 21,73 — Berlino 0,00,00 — Atene 1,95 — Rumania 3,40 — Spagna 21,60 — Belgio 87,75 — Praga 15,12 — Costantinopoli 0,00 — Canadà 4,73.

Valparaiso, 19. — Cambio su Londra 23,90.

Buenos Aires, 19 — Cambio su Londra 18 ½.

Amsterdam, 19. — Cambio su Berlino 0,76,37.

Madrid, 19. — Cambio su Parigi 31,25.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed Omaggio tale, fuori ed altre materie

Operazioni del 19 Giugno 1923

Vendite...	Calli 2 Opz.	102,05	Put negli ex ex

APPENDICE DELLA STAMPA (20

IL CASTELLO delle "piccole logge"

ROMANZO

di ARMAND LAPOINTE

Albert-Bey aveva sempre occupato nel cuore di Carlotta la più larga parte. Da lui ella aveva avuta la sua delicata educazione; egli l'aveva allevata; l'aveva fatta a modo suo; le loro idee, i loro gusti erano i medesimi. Egli era più che un padre per sua figlia, era un confidente, era un amico. Ma dacchè quell'amico, quel confidente le era mancato, ella aveva riportato quel grande affetto sul fratello, amava molto la madre, ma nel suo cuore ella veniva dopo di lui.

Un momento, bisogna dirlo, ella aveva creduto trovare un alimento nuovo a quel bisogno d'amare che è nel cuore di tutte le creature umane, e specialmente nelle giovani; ma colui che lo aveva fatto nascere s'era improvvisamente allontanato, e Carlotta, fiera e degna, credendosi ingannata, aveva soffocato in sè quel sentimento la cui dolcezza e il cui fascino l'avevano appena sfiorata, lasciandole intatta la ricchezza d'un profondo richiamo.

Dopo la morte di Albert-Bey, concentrata quasi esclusivamente nell'affetto fraterno, Carlotta non viveva più che per Paolo, e per trattenerlo in casa, per avarlo presso di sè, ella aveva tutte le devozioni, tutte le delicatezze, tutte le attenzioni, tutte le tenerezze della sorella.

Si comprende dunque come in simili condizioni la partenza di quel fratello adorato dovesse essere per la fanciulla un dolore acuto.

— Preferisco la povertà e il lavoro con te che il benessere, che il lusso senza te — ella disse. — Accettiamo tutto, anche la miseria, purchè tu rimanga con noi!

— Ed io, — rispose Paolo, — non voglio, per te, nè miseria, nè povertà: lasciami anche aggiungere: nè lavoro... Se ho accettato il tuo concorso, il tuo lavoro, gli è perchè temevo che i guadagni miei non fossero sufficienti per portar sul tuo dire l'abbondanza, ma ciò che stavo per ti prometto e sarà la verità, è che quando l'occasione si presenta di rendere la vita dolce e facile alle due creature che sono di più al mondo, ed è un dovere per me non lasciarla sfuggire, è una gioia per me poterti dire: Carlotta, ormai il lavoro non sarà più un obbligo, sarà un piacere.

— E se quell'obbligo m'è un piacere, e il maggiore di tutti, quando lo divido con te? — disse la fanciulla in tono supplichevole.

— Pensa a nostra madre, cara sorella! — insistè Paolo. — Pensa a quella donna così dolorosamente colpita, che ha perduto in un giorno il compagno della sua vita e la ricchezza, condannata adesso ad una condizione quasi miserabile.

— Gli è perchè ci penso, — rispose Carlotta, — che ti supplico di non lasciarci. Credi dunque che ella sarà felice, la povera madre, sapendoti lontano da lei, in paese sconosciuto, senza amici, esposto alle malattie, alle delusioni, ai rammarichi, ai fastidi?... E poi, chi ci proteggerà, ella ed io?... Hanno ucciso tuo padre... un uomo valoroso fra tutti... Chi ti dice che non l'uccideranno anche la madre e la sorella? Tre donne!... Come si difenderebbero esse contro people che si celano nelle tenebre e che procedono col delitto?

Udendo evocare quella grande disgrazia, Paolo si sentì tutto commosso.

Era vero ciò che diceva Carlotta!... Avevano ucciso il padre per vendetta... egli lo credeva! Ma quella vendetta era soddisfatta colla morte di Albert-Bey? Non doveva colpire anche i suoi figli e la donna che aveva così ben meritato di essere la moglie incolpata, onorevole e onorata?

Quelle domande insolubili lo turbavano e lo sopraffacevano.

Ignore doveva partire, poichè quegli anni d'assenza potevano assicurar l'avvenire della madre e della sorella.

Quel sacrificio gli costava assai più di ciò che Carlotta non immaginasse. Partire era non solo lasciar la madre e la sorella, era dire un eterno addio a Luigia Bressonl..... a Luigia che egli amava tanto!... Ma il dovere, in quel buono e valoroso giovane, parlava alto e forte e non ammetteva transazioni colla coscienza.

Stette qualche momento assorto nella meditazione.

Ad un tratto un'idea venne a illuminare il suo cervello.

— Sta tranquilla, mia Carlotta, — disse alla sorella, — la devozione in più assoluta, una protezione di tutti gli istanti non mancheranno a te e alla cara mamma durante la mia assenza.

— Che vuoi dire? Spiegati...

— Mi spiegherò presto... Ma serbami il segreto... che la mamma non sappia nulla per ora...

E senza aggiungere altro, abbracciò affettuosamente Carlotta e uscì.

Dove andava?

CAPITOLO XI.

La via della Perla, situata in piena Marsiglia, è una via tranquilla, nella quale si trovano ancora, in mezzo a fabbricati moderni, dei vecchi palazzi del secolo scorso, antiche abitazioni aristocratiche trasformate in alveari di lavoratori. La calma che si gode qua e là, in mezzo a quei palazzi antichi, l'altezza delle camere, così favorevole alla buona luce, l'ampio afflusso degli artisti... dei pittori, dei disegnatori, degli incisori, che rappresentano, al Murais, l'elemento artistico.

Era in uno dei quei palazzi che Giacomo Didier, l'amico di Paolo Albert, aveva fatto il suo studio.

Il lettore ricorderà che quel giovane pittore, artista di vero merito, era stato qualche volta il commensale della famiglia Albert al castello delle Piccole Logge e che ad un tratto, senza cause apparenti, aveva cessato di venirvi.

Un sabato sera, essendo Paolo andato a cercarlo perchè lo accompagnasse alla casa così ospitale di Albert-Bey, Giacomo gli aveva dichiarato che i suoi lavori non gli permettevano più di assentarsi da Parigi la domenica.

Paolo sapeva che Giacomo Didier era uno di quei lavoratori serii che non si riposano se non quando sono riusciti allo scopo finale, che è per loro la fama e la gloria, e non aveva insistito. Valoroso lavoratore anche lui, comprendeva che si facesse all'avvenire il sacrificio di tutti i piaceri.

Ma il mutuo affetto dei due giovani non s'era punto raffreddato per quella specie di partito preso di Giacomo, dell'isolamento nel quale pareva che l'artista volesse vivere. Tutti i giorni, come pel passato, l'uno al mattino, l'altro alla sera, i due amici si visitavano reciprocamente e la conversazioni intime, per quelle due persone elette, erano state sempre il loro piacere quotidiano.

Tuttavia dopo la morte di Albert-Bey i due amici erano stati separati: Paolo, occupato presso la madre e la sorella e tutte le giorno al suo lavoro, non aveva più potuto visitare Giacomo, e questi, che non sapeva nulla dell'orribile disgrazia che aveva colpito quella famiglia, non si dava pensiero di non vedere il suo amico, credendolo tranquillo alle Piccole Logge.

Era dal giovane pittore, che non aveva più visto da tre settimane, che, lasciata Carlotta, Paolo andava.

Giunto al palazzo dove abitava, si rivolse alla portinaia.

— Giacomo è in casa? — lo domandò.

— No, signore; è uscito per andar a comprare dei colori, ma non deve tardar molto a rientrare.

(Continua).

Ma il mutuo affetto dei due giovani non s'era punto raffreddato per quella specie di partito preso di Giacomo, dell'isolamento nel quale pareva che l'artista volesse vivere. Tutti i giorni, come pel passato, l'uno al mattino, l'altro alla sera, i due amici si visitavano reciprocamente e la conversazioni intime, per quelle due persone elette, erano state sempre il loro piacere quotidiano.

Tuttavia dopo la morte di Albert-Bey i due amici erano stati separati: Paolo, occupato presso la madre e la sorella e tutte le giorno al suo lavoro, non aveva più potuto visitare Giacomo, e questi, che non sapeva nulla dell'orribile disgrazia che aveva colpito quella famiglia, non si dava pensiero di non vedere il suo amico, credendolo tranquillo alle Piccole Logge.

Era dal giovane pittore, che non aveva più visto da tre settimane, che, lasciata Carlotta, Paolo andava.

Giunto al palazzo dove abitava, si rivolse alla portinaia.

— Giacomo è in casa? — lo domandò.

— No, signore; è uscito per andar a comprare dei colori, ma non deve tardar molto a rientrare.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 15

ACQUA potabile purissima ovunque, elettricamente fresca, gradevole, rigorosa assoluta garanzia igiene ufficiale, consumo insignificante, possibilità ubicazione economica immediata qualunque acqua in baie, impianti ville, Hôtel, industriali, comunali. — Elettrochimica, Canova, 21, Torino. 1689

A qualunque prezzo liquidansi privatamente pochi medi, autentici tondelli gesso, celebrissimo, delizia scultore, fama mondiale. — Scrivere cassetta 45 M. Unione Pubblicità, Torino. 74711

AVVIATISSIMA negozi nel centro della Città di Casale Monferrato rimettonsi attualmente. Per condizioni rivolgersi ad Agenzia pubblicità del «Monferrato», via Vittorio Emanuele, N. 1, Casalmonferrato. 13454 2

CERCANSI circa trecento metri quadrati lamiera ondulata zincata usata. — Offerte avviso 30 B, Unione Pubblicità, Torino. 74857

DESOIA pulsometrice universale calandra a spazzatrice, due metri, liquide Squamosi. Archimede, 14, Milano. 3114

DIOCCOLATINI cerco se si tratta di occasione, cosa doppia, usata, ma in buono stato. — Decifra, Genova. 3106

CONCESSIONE lucra 470, altro 6.6, laminatoio argilla, liquida Squamosi, via Archimede, 14, Milano.

LIMATRICI, stallatrici, torpi utensileria, liquido officina, occasione. — Regina Margherita, 191.

MACCHINA da taglio 80 luce, come nuova. — Vinai Carlo, Borgo Dora, 20. 74693

MACCHINARIO seminuovo fisso, trafori, macchine automatiche, occasi veramente occasione. — Rivolgersi via Bidone, 1, Torino. 10715

MAGLIERIA estiva, inverno Nuova Emissione, 5-6-8 capi, prezzi fabbrica. — Maffei Riva Porta Palazzo 14. 10277

MAGNETI Bosch Marelli, cuscinetti a sfere ricostruiti vendo a prezzi di concorrenza. — Bertoli, via Balbo, 16. 74365

PER scombro magazzino vendo alpenstocks, cordami, turaccioli, selle, fattuoli. — Bayll, Tassoni, 11. 46824

REMINGTON, Underwood, Oliver, Royal qualunque prezzo, cambi, affitti, arrangiamenti, cambio scorr. Riparazioni. — Bigino, 25, Bedi 51-58.

RETTILINEA 8 x 50 nuova, cede miglior offerta; base 2600. — Varvello, Banchieri, 2. 1174

RIMBONIATORE acciaio, quasi nuovo con allacciamento personale motore Diesel Sulzer, 365 HP, 350 giri, gruppo compressore, completa ricostruzione, vendesi Venezia, causa liquidazione Cooperativa. — Informazioni trattative Ing. Visale, Calle Dandolo, Venezia. 3111

SACCHI nuovi, usati, ogni qualità, tipo, resina Stacharta Piemontese, San Damiano, 16, Torino. 3

SCRIVANIA doppia 1,40 x 1,30, ripiani vendesi occasione. — Corso Venezia, 17, portinaia.

VENDO cordatrice lastre. — Franchino, 5, Innocenzio, 30. 46148

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. 3 Settembre produce ottimo tessuto, offre un buon corso fisso, offre provvigioni, ai tessitori indipendentemente, stipendio iniziale 250, in seguito aumento a convenirsi. — Presentarsi subito a Cit Schorr, S. Domenico, 30. 46148

AFFE' Europeo, Sanremo, cerca buon barista, anche donna. 3

CERCASI cameriera pratica, adatta per vendita modelli; referenze, preleto. — Scrivere avviso 30 B, Unione Pubblicità, Torino. 10677

CERCASI ragazza pratica Albergo Stazione. — Rivolgersi via Rocca, 11, Genova. 74699

CERCASI donna di campagna per servizio casa, famiglia. — Via Monterosa, 17, Crocetta. 10676

CERCASI per direzione ufficio persona istruita, conoscenze commerciali, disposta quattro mila. — Scrivere avviso 96 F, Unione Pubblicità, Torino. 46847

CERCASI signorina lingua tedesca pratica lavori ufficio. — Scrivere indicando età, prezzo avviso 92 F, Unione Pubblicità, Torino. 46846

COTONIFICIO della Provincia cerca buon stimatore e cimatore, personale serio e stabile. — Scrivere Cassetta 93 B, Unione Pubblicità, Torino.

CUOCA fidata, trecento mensili, cercasi da famiglia seconde. Indispensabili primarie referenze. — Indirizzare con fotografia: Piazza Annibale, Fontanili (Parma).

FABBRICA fornelli a mafola, stufette e fissi portati, cerca giovane con competenza tecnica, per direzione gestione commerciale. — Scrivere avviso 94 B, Unione Pubblicità, Torino. 10683

GIOVANE aiuto ufficio tecnico, con cognizioni dattilografia cercasi. Indirizzo postale. Offerta Avviso 95 F, Unione Pubblicità, Torino. 46845

IMPORTANTE Calzificio Torino cercasi contremaestre macchine tubolari. — Inviare posti occupati, prezzo. — Scrivere avviso 27 B Unione Pubblicità, Torino. 10663

LAUREATO, diplomato legge, desiderasi istituire carriera, disponga quindici mila, cercasi. — Scrivere avviso 97 F, Unione Pubblicità, Torino.

MAGLIERISTE cercansi cerniste; lavoro continuo su macchine 5/10, 7/30. Cercansi pure maglieriste interne, preferenza quelle che conoscono macchina proprio. — Scrivere avviso 99 F, Unione Pubblicità, Torino. 46844

MAGLIFICIO cerca proveta cucitrice macchina Singer, Merrow, rimagliatrici, occhielli, ecc. Inviti presentarsi senza serie riferenze. — Scrivere cassetta 87 B, Unione Pubblicità, Torino. 10666

PICCOLA famiglia, cerca ragazza tutto servizio — Rivolgersi Agenzia, via Po, 21 46914

PIUMISTE lavoranti, stanziali specialiste, cercansi subito — Vitta, Accademia Albertina, 5.

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 6

ABILE stenografo-a, pratico anche corrispondenza, contabilità, offresi, mite pretese. — Peri, Bonaguri, 3, Torino.

CHAFFEUR, meccanico, serietà, conoscenza due case estere, dispone referenze ottime. Serio referenze. — Scrivere avviso 83 F, Unione Pubblicità, Torino. 46843

CHAUFFEUR Diesse, ben istruito, elettromeccanico attrezzi occupare, vettura o camion. — Via Pietro Micca, 9, Moncrivo. 46841

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, abile contabile ottime referenze, cerca posto relativo — Scrivere avviso 91 M, Unione Pubblicità, Torino.

DISTINTO [illegible]

FATTORINO [illegible]

GIOVANE domestica impiegherebbesi presso famiglia, solo signorine estiva ottime referenze. — Scrivere avviso 66 M, Unione Pubblicità, Torino.

INGEGNERE elettromeccanico, giovane, buona pratica laboratorio elettrotecnico, offresi conoscenti, richiedesi orologio. Referenze primissime. — Cassetta 1082 B, Unione Pubblicità, Genova.

RADIOTECNICO, contabilità corrente, aziendale, conoscenza uffici esteri, lingue ore antimeridiane — Scrivere avviso 78 F, Unione Pubblicità, Torino.

RICHIONA licenza tecnica, diploma normale, ragioneria, contabilità corrispondenza, francese, stenografia, referenze ottime, impiegherebbesi ovunque, anche fuori città. — Offerte avviso 57 M, Unione Pubblicità, Torino. 74860

RICIOCHINA seria con cauzione, occuperebbesi commesso, qualunque impiego; parla anche lingue. — Rivolgersi Bertino, corso Brescia, N. 9.

STUDENTE ragioneria impiegherebbesi ingresso ufficio ingegnere. — Scrivere avviso 75 M, Unione Pubblicità, Torino. 74862

TRENTENNE distinto, capace, onesto, volonteroso, cauzione, occuperebbesi ufficio, magazziniere, cantiniere, sgalluttatore, ecc. serio fidia. — Scrivere cassetta 43 F, Unione Pubblicità, Torino. 46850

TRENTENNE offresi piccola provvigione o lavoro decoroso. — Scrivere avviso 70 M, Unione Pubblicità, Torino. 74860

VENTENNE pratica scantinai, lavori ufficio, impiegherebbesi. — Maria, corso San Martino, 6.

VENTISEIENNE volonteroso, premura, offresi [illegible] cerca destina famiglia. — Avviso 501, Unione Pubblicità, Pavia.

VENTUNENNE volonteroso, intelligente, istruito, occuperebbesi qualunque decoroso impiego; eventualmente disposto dare cauzione. — Scrivere avviso 86 F, Unione Pubblicità, Torino. 46836

ottime serie, dattilografia, praticissima lavori ufficio, offresi fatti precisi, referenze. — Ufficio, piazza Statuto, Cristina, 2. 74861

Ragazzo meccanico chauffeur occuperebbesi camions, buone referenze. — Benzoni, Montefranco, 8 74862

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. Grossa liquorista Drogheria, liquori superiori, completissimo assortito. — Zanino, Barriera, 31.

A. A. Cedesi ottima, macchinari autogena, vie, mobili, torino, albergo, posizione ammontare, vendesi, dispiaceri. — Cadia, 2 bis, Martina.

A. A. Mercerie, sopra prezzi statuto, allogio, affare di Giusto, 3 bis, Martina. 46839

A. A. Rapallo cedesi elegantissimo negozio, arredato per articoli lusso, due luci, due retro. — Scrivere Brunetta, casella 1474, Genova. 3103

A. A. Grossa bilancia Caffè Gelateria Latteria, Torino preferito, allogio, straccostazione. — Bonio, Galileo, 21. 46842

ASSETTEREI cedesi avviatissimo stante, capace, conveniente, per completo sviluppo affari mediante cessione negozi. — Scrivere non agenzie avviso 97 M, Unione Pubblicità, Torino. 46

BISTROT [illegible]

CAFFE' [illegible]

CASA [illegible]

CEDESI [illegible]

CEDESI [illegible]

**CEDESI